



**CARDINALE**

**GUGLIELMO MASSAIA**

**1° Centenario della morte**

**1889**

**6 agosto**

**1989**

---

**P IOVA' M ASSAIA**



NUMERO UNICO PUBBLICATO IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE DEL CARD. MASSAIA.  
Fonti Bibliografiche: Archivio Parrocchiale; Sig. Ghivarello; libri storici sul Massaia.

# PROGRAMMA

**Dal 28 luglio al 5 agosto: Novena di preparazione. Per tutti ogni sera, ore 21: S. Messa, discorso, canti.**

**Sabato 5 agosto, vigilia del Centenario:**

- Esposizione bandiere
- Suono Campana a festa
- ore 21: illuminazione generale del paese
- ore 21,15: funzione religiosa.

**Domenica 6 agosto:**

- ore 17,30: in piazza San Martino ricevimento delle Autorità Religiose, Civili e Militari.
- Corteo verso la Chiesa Parrocchiale con breve sosta al Palazzo Comunale davanti alla lapide del Massaia.
- Ore 18: omaggio al Battistero dove il Massaia ricevette il Battesimo.
- Solenne Concelebrazione presieduta dal Cardinale Anastasio Ballestrero, presenti gli Arcivescovi Sodano e Schierano, il Vescovo diocesano Poletto e altri Vescovi.
- Discorso commemorativo;
- ore 19,15: sul piazzale della chiesa concerto musicale affidato alla Corale di San Secondo;
- discorsi e interventi di Autorità;
- ore 21: cena in ristorante.

**Lunedì 7 agosto,**

- Ore 11: S. Messa di ringraziamento a Dio per avere donato il Massaia alla Chiesa.

SI RENDE NOTO CHE IL 6 AGOSTO DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 14,30 VERRÀ ALLESTITO PER L'OCCASIONE UN UFFICIO POSTALE DISTACCATO NEI LOCALI DEL MUNICIPIO PER CONSENTIRE L'ANNULLO POSTALE.



## SOMMARIO

Telegramma del Papa .....	4
Messaggi e adesioni .....	5
Invito del Sindaco di Piovà Massaia .....	8
Lettera del Parroco di Piovà Massaia .....	8
Morte del Massaia .....	9
Il Massaia e i legami con Piovà .....	11
a) Storia	d) Lettere
b) Chiesa	e) Festeggiamenti dei Piovatesi al Massaia
c) Personaggi del tempo	
Detti del Massaia .....	26
Testimonianze del passato sul Massaia .....	26
Testimonianze del presente sul Massaia .....	29
Vicende del Massaia .....	30
Interrogativi sull'Opera apostolica del Massaia .....	31
Vita in Sintesi del Massaia .....	32
Cronologia essenziale del Massaia .....	41
Programma dei festeggiamenti in Asti e celebrazioni centenarie in Italia .....	42
Inno ufficiale .....	44

DOMENICA 6 AGOSTO 1989

PIOVÀ MASSAIA  
celebra  
il suo illustre concittadino

**CARDINALE**  
**GUGLIELMO MASSAIA**

invita  
vicini e lontani

**apre le porte e i cuori.**

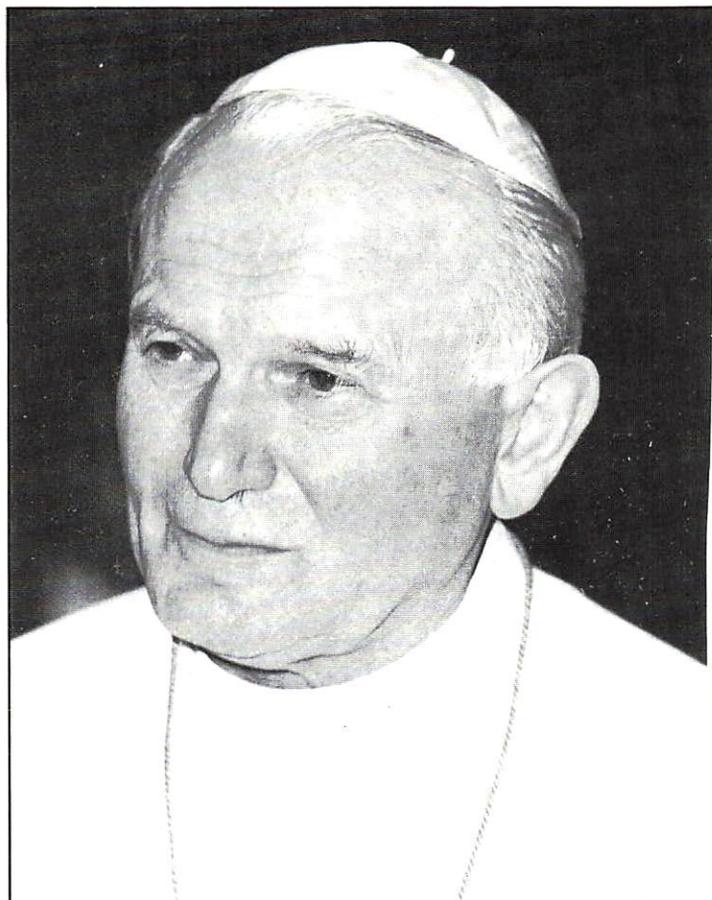
*È il primo giorno del Centenario. È l'apertura ufficiale delle Manifestazioni.*

**Vieni anche tu**

*Uniamoci attorno all'Apostolo di Cristo.  
Si sciolgono le campane, si elevino i cuori.  
È data memorabile. È ricordo, è Grazia, è Gloria.  
È Festa, festa grande, irripetibile.  
Esultiamo ed esaltiamo.*

*Alleluia!*

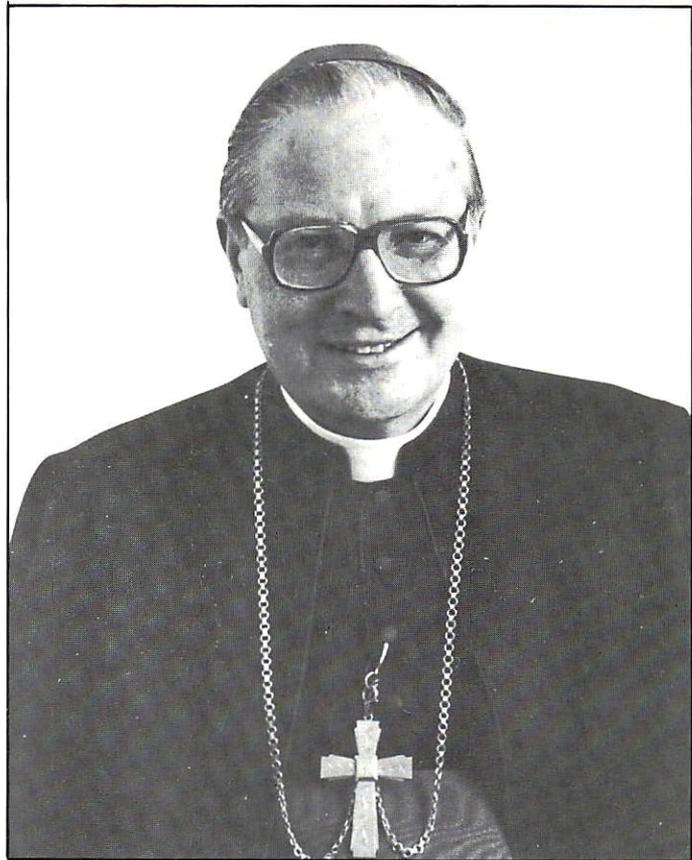
TELEGRAFO  
PIOVÁ MASSAIA  
CITTÁ DEL VATICANO  
12175 30 - 5 - 10,00



REV.DO DON BARTOLOMEO NOVARESE  
PARROCO DI PIOVÁ MASSAIA  
14020 PIOVÁ MASSAIA

NELL'AVVICINARSI DEL PROSSIMO CENTENARIO  
DELLA MORTE DEL CARDINALE GUGLIELMO MASSAIA  
IL SANTO PADRE ESPRIME LA SUA VIVA PARTECIPAZIONE  
ALLA SOLENNE COMMEMORAZIONE CHE SI TERRÁ NELLA SUA TERRA NATALE  
IN COLLABORAZIONE CON L'ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCCIÑI  
E CON LE AUTORITÁ COMUNALI E PROVINCIALI.  
FACENDO VOTI AFFINCHÈ IL RICORDO DELLA SUA NOBILE FIGURA  
SUSCITI NUMEROSE VOCAZIONI DI SACERDOTI E RÈLIGIOSI  
CHE NE SEGUANO GLI ESEMPI  
MENTRE DI CUORE INVIA APOSTOLICA BENEDIZIONE  
ALLA CARA COMUNITÁ PARROCCHIALE DI PIOVÁ MASSAIA  
E A TUTTI I PARTECIPANTI ALLA SOLENNE COMMEMORAZIONE

CARDINALE CASAROLI AGOSTINO, SEGRETARIO DI STATO



Messaggio di adesione inviato al Parroco dall'Arcivescovo Angelo Sodano, Segretario per i Rapporti con gli Stati nella Segreteria di Stato di Sua Santità.

Dal Vaticano, 30 maggio 1989

*Caro Don Bartolomeo,*

*Ricordo come se fosse oggi quel lontano giorno del 1939, allorquando, appena dodicenne, ebbi la fortuna di partecipare con la Cantoria del Seminario di Asti alle solenni celebrazioni del cinquantenario della morte del Cardinale Guglielmo Massaia. Con gli altri soprani anch'io cantai con entusiasmo l'inno composto per l'occasione dal nostro indimenticabile Canonico Don Carlo Nebbia.*

*Oggi, passati 50 anni, sono lieto di unirmi, almeno per lettera, alla celebrazione del centenario del transito alla casa del Padre del nostro grande missionario astigiano.*

*La parrocchia di Piovà può essere fiera di aver dato i natali a tale apostolo del Vangelo di Cristo. La nostra terra astigiana può giustamente vantarsi di un gigante di santità e di zelo sacerdotale, nella scia di tante altre figure di uomini insigni, che hanno reso onore alla nostra regione.*

*A Cristo, Pastore Supremo della Chiesa, chiedo di voler continuare a suscitare nella nostra terra numerose vocazioni alla vita missionaria. Le nostre comunità cristiane continueranno così ad essere comunità generose ed apostoliche, aperte sulle necessità del mondo intero.*

*A Lei, caro Parroco, come alle Autorità ed agli amici di Piovà giungano i miei più fraterni saluti dalla Città Eterna.*

*Angelo Sodano*

## **Il Massaia: una vita per la Missione**

S. Francesco d'Assisi raccomanda ai suoi frati di non appropriarsi delle grandi cose operate dal Signore attraverso i suoi santi, ma di sforzarsi di imitare personalmente la loro virtù e santità.

La vita del Cappuccino Cardinale Guglielmo Massaia, del quale commemoriamo il primo Centenario della morte, è certamente splendida testimonianza delle meraviglie di Dio per la sua Chiesa e per il mondo.

Commemorare significa prendere coscienza culturale, storica, psicologica del valore di una persona e di un'opera: per riviverlo.

Noi, uomini d'oggi, che pure siamo abituati ad imprese nuove e prima impensabili, rimaniamo meravigliati dinnanzi alla poliedrica figura del Cardinal Massaia. Personalità certamente eccezionale ed estremamente ricca, egli mise al servizio del Regno di Dio intelligenza robusta, ampiezza di vedute e lungimiranza di intuizioni; disponibilità all'adattamento e, nello stesso tempo, sommo rispetto della verità; cuore grande, capace di forti sentimenti e di insospettata delicatezza; scelte coraggiose e pazienti attese; saggezza prudente e volontà indomabile. Sosteneva ed alimentava queste doti umane una fede rara, profonda, che reggeva a tutti gli urti: una fede, fatta di adesione alla persona di Cristo, radicata e vissuta nell'Amore.

Frate Cappuccino, Vescovo Missionario, scrittore-testimone: è racchiusa in questi tre punti di riferimento tutta l'opera di evangelizzazione e di promozione umana, per la quale il Cardinal Massaia è giustamente collocato tra le maggiori personalità del diciannovesimo secolo.

Le Chiese cristiano-cattoliche di Etiopia, così vivaci e fedeli anche nella tormenta di oggi, sono il vero monumento al Massaia. Basta scorrere i suoi scritti: "I miei 35 anni di Missione" e l'Epistolario, recentemente pubblicati da P. Antonino Rosso, per rendersi conto della straordinaria ricchezza dell'opera di questo grande vescovo missionario.

È stato chiamato: "Apostolo dei Galla", con chiaro riferimento alla vita, all'azione ed allo zelo di Paolo di Tarso. Come lui fondò comunità, che poi seguì con paterno amore; come lui ebbe a lottare e soffrire per il Vangelo, desiderando di donare tutto se stesso fino alla piena consumazione. Con spirito, che diremmo "conciliare", volle rigenerare dal di dentro la cultura del popolo a cui era inviato, valorizzandone gli aspetti positivi e formando un valido clero locale, futuro responsabile delle giovani comunità, coadiuvato da laici impegnati e preparati.

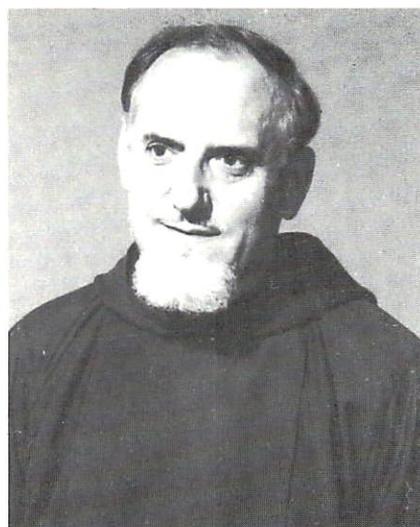
L'ammirazione, pienamente giustificata, per l'eccezionale statura umana del Cardinal Massaia e per la vastità della sua opera, non può relegare in secondo piano, semmai deve maggiormente illuminare, la santità della sua vita. È in questa il significato più vero della sua testimonianza di Cappuccino, autentico figlio di Francesco d'Assisi; di Missionario, emulo dei grandi apostoli della chiesa; di Pastore, innamorato di Cristo e delle anime.

Commemorare il nostro grande confratello significa, dunque, per noi Cappuccini, accogliere l'invito a confrontarci con i valori più genuini della nostra vocazione francescana e missionaria.

Per il Popolo di Dio è "momento favorevole" di rinnovamento spirituale, sia personale che comunitario, a contatto con le sorgenti della santità che sgorgano dal Vangelo e dalla Croce di Cristo, realtà così profondamente vissute e testimoniate dal Cardinal Massaia.

Auguro a tutti i fedeli di Piovà Massaia, di unire alla gioia di celebrare il loro grande concittadino, l'impegno di percorrere, come lui, le vie del Signore, nell'adesione alla sua volontà, per il bene dei fratelli.

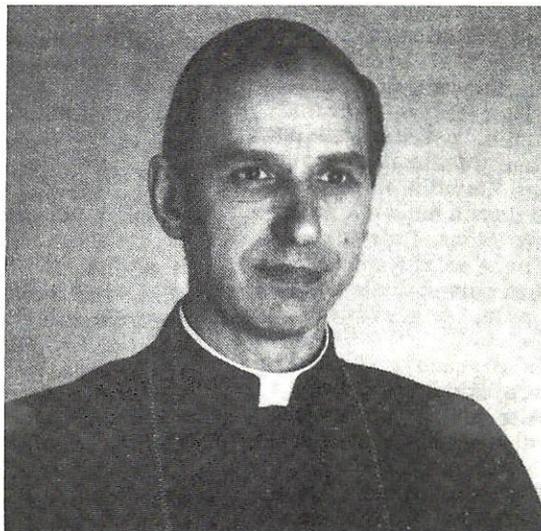
Desidero, infine, esprimere un voto, che è anche una preghiera: voglia il Signore, Padre buono, concedere finalmente la pace e la prosperità a quel popolo che il Massaia amò tanto e per il quale donò tutta la sua vita.



Invio di cuore e con profonda gioia spirituale la mia sincera e convinta partecipazione alle celebrazioni centenarie che la Parrocchia di Piovà si accinge a fare in ricordo del suo grande figlio, il Cardinale Guglielmo Massaia.

Mi auguro che il ricordare, a cent'anni dalla morte, questo straordinario e coraggioso evangelizzatore ed eminentissimo uomo di Dio, serva a risvegliare in noi efficace "memoria" delle grandi tradizioni cristiane delle nostre terre e a credere possibili, anche oggi, slanci di entusiastica donazione a Dio e ai fratelli della nostra vita, là dove il Signore ci chiama ad offrire la nostra testimonianza cristiana.

Con una cordiale benedizione per tutti.  
Asti, 11 giugno 1989.



*Severino Poletto*  
*Vescovo di Asti*



**Franco Sibilla**  
Vescovo

*Mi unisco con tutto l'animo alle celebrazioni che Piovà Massaia, in comunione con la Diocesi di Asti, si prepara a vivere nel centesimo anniversario della morte del Card. Guglielmo Massaia.*

*Penso che questa ricorrenza sarà un'occasione providenziale per approfondire la storia di questa grande figura di Vescovo, di missionario, di uomo di cultura, ma anche rivivere nella loro attualità quelle singolari qualità di sapienza cristiana, di santità, di solidarietà, di animazione sociale che hanno caratterizzato questo figlio della nostra terra.*

*Il contesto socio-culturale è profondamente mutato in questi cento anni ma restano vive quelle radici cristiane, umane, civili che anche oggi possono orientare, illuminare e guidare la vita di tanti nostri giovani.*

*Il richiamo di questa celebrazione centenaria ci stimola ad approfondire la figura, l'opera e la storia del Card. Guglielmo Massaia e, nello stesso tempo, a rivivere nel contesto attuale i tratti caratteristici della sua azione missionaria.*

*Con i più sinceri auguri benedico di cuore la Comunità di Piovà Massaia.*  
*Asti 7 giugno 1989*

## Invito del Sindaco

6 agosto 1889: muore il Cardinale Massaia;

6 agosto 1989: Piovà ne ricorda il centenario.

Per l'importante circostanza invito tutta la popolazione a partecipare con impegno ai festeggiamenti in programma tributando il massimo onore, gratitudine, solennità, al grande missionario Massaia, vanto e gloria del nostro paese.

A tutte le autorità Civili, Religiose, Militari e a tutti coloro che il 6 agosto ci vorranno onorare della loro presenza vada il saluto, il benvenuto, il ringraziamento vivo e caloroso.

*Pracca Battista*



## Lettera del Parroco

*Carissimi,*

*Prima di tutto un saluto affettuoso, un benvenuto cordialissimo alle Onorevoli Autorità Religiose, Civili, Militari, ai Piovatesi e a tutti coloro che verranno nel nostro paese per il Massaia.*

*Nell'anno centenario il Massaia verrà celebrato nella famiglia Francescana, nella Chiesa, nel mondo intero.*

*Celebrazioni che puntano su un personaggio di primaria assoluta grandezza e di molteplici eccezionali attività: Missionario, evangelizzatore, fondatore di monasteri, esploratore, viaggiatore, cartografo, scrittore, medico, civilizzatore, diplomatico.*

*Noi di Piovà, dove Egli è nato, dobbiamo essere in prima linea per ricordarlo e nel modo più giusto, valido, importante, cioè quello religioso: "Missionario di Cristo".*

*Non dimentichiamo che il Massaia è soprattutto e prima di tutto un sacerdote, un cappuccino, un Apostolo del Vangelo. E lo stesso Massaia ci teneva a sottolinearlo quando si definiva "un umile servo del Signore", un povero francescano, uno inviato per portare Cristo ai fratelli lontani".*

*È qui il segreto della sua forza, della sua grandezza, della sua Santità; è di qui che prendono luce, vigore, calore e slancio tutte le altre sue molteplici attività.*

*Guardiamo quindi al Massaia come all'umile cappuccino missionario, accogliamo il suo messaggio, perchè egli continua a parlare all'uomo di oggi e pare dica a ciascuno di noi: « Alza lo sguardo in alto, a Dio Creatore e Padre, metti a fondamento della vita Cristo Maestro e Salvatore, cerca i valori che contano e non tramontano, percorri la strada del bene, renditi disponibile ai fratelli, sii fedele ai doveri religiosi: preghiera, giorno festivo santificato, Messa partecipata, virtù cristiane. Lavoro, onestà, fratellanza non siano solo belli ideali, ma realtà luminose della tua vita ».*

Il Parroco

Don Novarese Bartolomeo

# Nel centenario della morte del Card. Massaia è bisogno profondo del cuore ricordarne gli ultimi anni e la sua santa morte:

Nominato Cardinale, venne offerto al Massaia uno splendido alloggio a Roma nel palazzo di Propaganda Fide. Ma egli lo rifiutò de-

siderando di passare gli ultimi anni della sua vita in un braccio del Convento dei Cappuccini a Frascati: locale poverissimo in zona silenziosa:

due stanzette, un altarino, un pagliericcio, uno scrittoio, un seggiolone per visitatori. Il tutto conforme allo spirito cappuccino.

Qui, mentre il Vescovo sperava di poter godere finalmente un po' di tranquillità nella solitudine, per pensare all'anima sua, eccoti che i Superiori gli esprimono il desiderio, di narrare le vicende più salienti dei suoi trentacinque anni di vita apostolica...

Egli che aveva tanto desiderato lasciare sepolto nell'oblio del tempo quanto poteva riguardare la sua avventurosa vita, provò un senso di ripugnanza nel ricevere quest'ordine, ma se qualche dubbio poteva opporre ancora la sua umiltà non esitò più a obbedire allorchè anche lo stesso Pontefice Leone XIII lo sollecitò a narrare le lotte e i trionfi della fede in Etiopia ad esempio e suscitamento di nuovi apostoli.

Così l'ormai vecchio "Abuna" riprendeva i lunghi, avventurosi viaggi per terra e per mare, rievocando gli anni della sua fervida attività.

Al mattino prestissimo, dopo aver celebrato la S. Messa nella cappellina privata, seduto a tavolino egli ricordava, meditava, scriveva. La sua memoria e la sua fantasia spiccavano il volo dalla raccolta celletta e si libravano sul passato, sui giorni lontani, a rivivere la nostalgia del mare immenso, dei viaggi attraverso la misteriosa terra d'Africa. I deserti, i fiumi, le ambe e le pianure, le folte affascinanti foreste e le tristi steppe passavano davanti a lui come visioni panoramiche sopra uno schermo.

Egli contemplava e scriveva. Ecco finalmente le tribù Galla, gli Scioani, i convertiti, le loro gioie, le loro miserie. Egli ne vedeva i gesti, sentiva le loro parole, le invocazioni, i pianti... E la mano tremante scorreva sulle ampie cartelle notando imparziale le ingiurie e gli evviva, le gioie e i dolori, le pene e le ansie, la povertà del Missionario, i tristi e i buoni...



**S.E. IL CARDINALE  
GUGLIELMO MASSAIA**

1809 - 1889

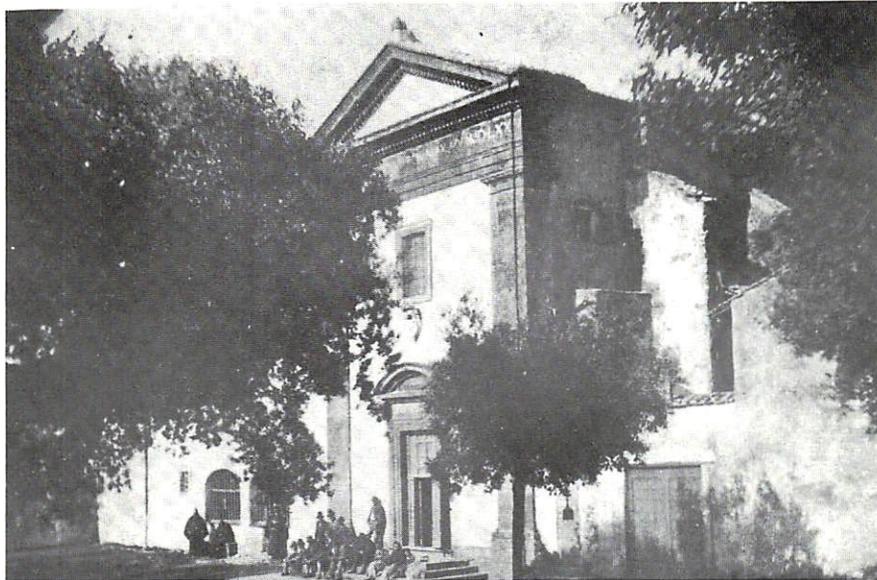
Fu così che con paziente, costante quotidiano lavoro egli diede al pubblico l'opera monumentale delle sue Memorie in 12 volumi.

Nel giugno 1889 non sentendosi bene di salute, tentò di rinvigorire le forze recandosi a S. Giorgio a Cremano, vicino a Napoli. Proprio qui la morte lo attendeva. Nella notte dal 5 al 6 agosto fierissimi dolori lo assalirono e non lo lasciarono più. Egli presagendo prossima la fine chiese e ricevette gli ultimi sacramenti, e mentre le sue chiare pupille fissavano con supremo sforzo di rassegnazione la mano benedicente del Padre che lo assisteva, un attacco più violento gli fermò il cuore e l'anima sua bella migrò da questa valle di lacrime al premio dei giusti.

La venerata salma fu trasportata a Roma e tra le manifestazioni di compianto e di venerazione, fu tumulata al Verano. L'anno seguente il Papa la fece trasportare a Frascati nella chiesa dei Cappuccini.

A questo punto possiamo domandarci: *perchè la salma del Cardinale non fu sepolta a Piovà* dove era nato e dove riposano i suoi cari?

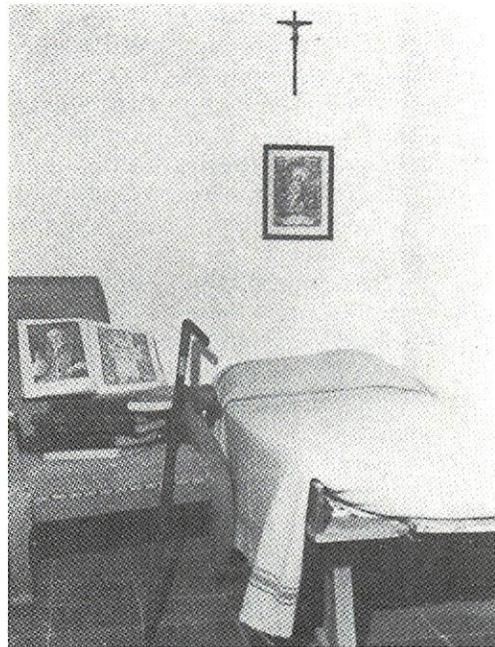
Il Sindaco di Piovà, a nome di tutta la popolazione di quel tempo, il 6 marzo 1890 domandò che il corpo del Massaia fosse traslocato a Piovà d'Asti. Ma i Cappuccini risposero che il Cardinale aveva manifestato il desiderio di essere seppellito a Frascati. Infatti aveva scritto su un semplice foglio: « Chiamato alle celesti nozze desidero che il mio corpo riposi



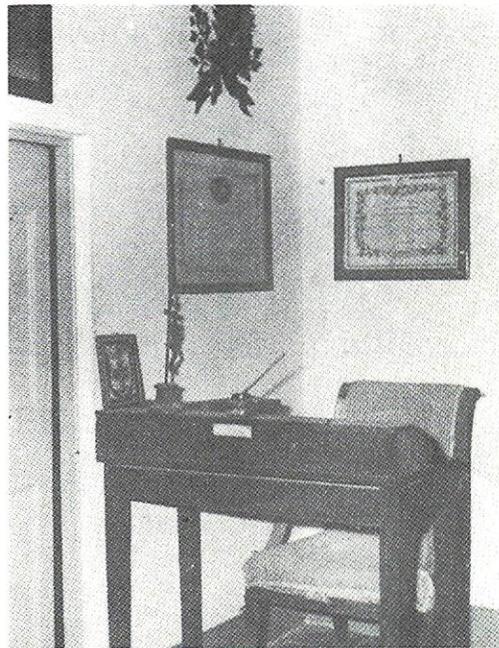
**Frascati: chiesa e convento dei Cappuccini, costruito nel 1575, come era al tempo di Massaia. Vi ha sede il museo Etiopico "G. Massaia".**

nell'umile e solitaria chiesetta dei miei confratelli di Frascati, dove la quiete dei morti non è disturbata dai rumori del mondo, nè la santità dei sepolcri è profanata dal lusso pagano dei moderni cimiteri ».

Inutile dire che sulla sua tomba aleggi imperituro il ricordo d'una grandezza e d'una santità non comuni. Arderà inesauribile e ammonitrice la fiamma luminosa della sua fede apostolica, emanerà irresistibile e travolgente l'esempio d'uno zelo apostolico infaticabile.



**La povera cella di Massaia con il letto di tavole, il leggendario bastone di radica d'ulivo del Getsemani e di cedro del Libano, il seggiolone su cui spirò a S. Giorgio a Cremano (Napoli) e lo studio con lo scrittoio sul quale vergò gran parte dei suoi ricordi missionari.**



# Il Massaia e i legami con Piovà e con personaggi della sua terra e del suo tempo.

Per brevità e per chiarezza compendiamo il tutto in 9 punti:

- 1) Piovà attraverso i secoli;
- 2) La chiesa di Piovà;
- 3) Il Massaia, la sua famiglia, il suo paese;
- 4) Il Massaia e i santi piemontesi e personaggi del suo tempo e della sua terra;  
Il Massaia e i preti di Piovà;  
Il Massaia e i parroci di Piovà;
- 5) Il Massaia e le lettere inviate a Piovà;
- 6) Festeggiamenti del passato tributati dai Piovatesi al Massaia;
- 7) Festeggiamenti al Massaia a Torino, Roma, Frascati con rappresentanza di Piovatesi;
- 8) Detti del Massaia;
- 9) Testimonianze del passato e del presente sul Massaia.

## Piovà attraverso i secoli

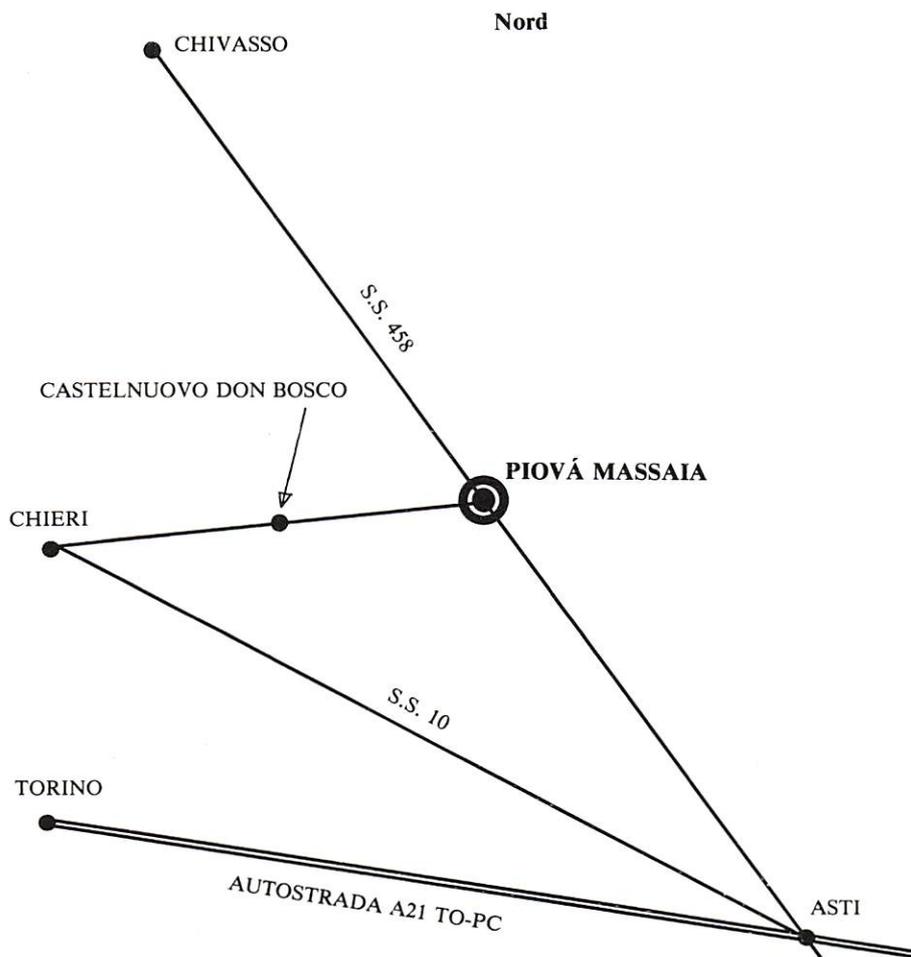
Piovà si trova nel Basso Monferrato e fa parte della Diocesi e della Provincia di Asti.

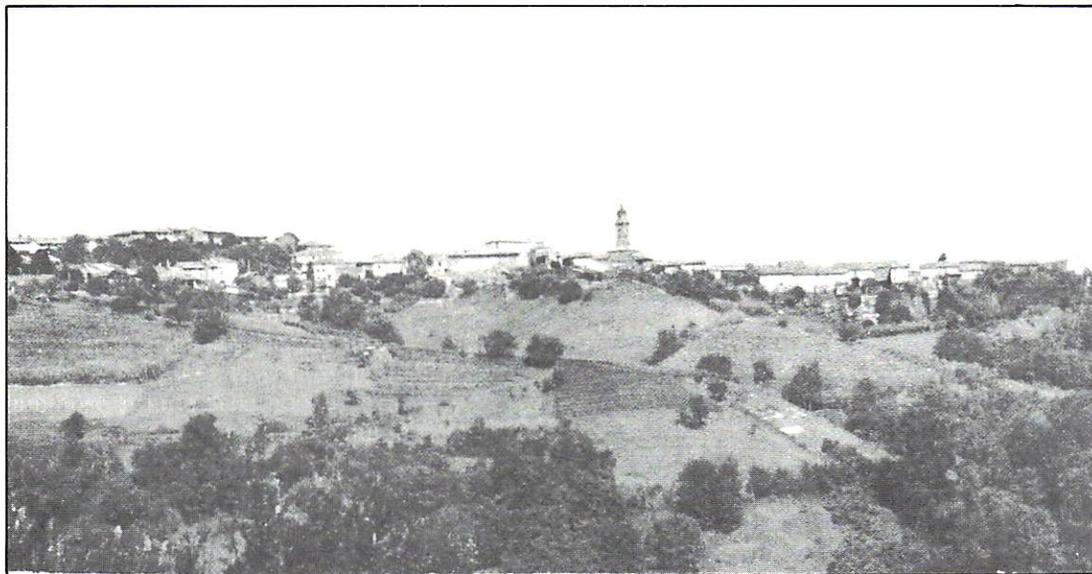
Molto antiche sono le origini di Piovà. Probabilmente il villaggio cominciò a formarsi come "corte" della Pieve di Meirate, metà della quale apparteneva al Vescovo di Asti fino dall'anno 1041. Dalla Pieve ebbe il nome di Plebata e con tale indicazione fece parte della contea di Cocconato, appartenente alla potente ed illustre famiglia dei Radicati.

Cresciuti di numero, i conti di Cocconato si divisero in diversi rami, presero nome dai villaggi da essi posseduti, e conservando sempre qualche punto di giurisdizione sul luogo d'origine, costituirono una specie di confederazione con a capo un capitano che doveva rendere giustizia ai confederati ed al popolo.

Forse già nel Trecento i Radicati di Cocconato avevano fatto innalzare in Piovà uno dei loro più forti castelli, ma la suprema autorità ed una parte dei diritti feudali spettavano al marchese di Monferrato.

Il "Comune", nei documenti fino ad oggi conosciuti, appare per la prima volta nella convenzione stipulata il 15 agosto 1339. A nome della *Communis Universitatis*, i sin-





Il paese di Piovà Massaia tra le verdi colline del Basso Monferrato.

daci Vercello Pollerio e Giovanni Cappello si obbligavano di fortificare e ben murare la villa di Piovà.

Lo stesso Marchese e i Radicati consignori di Robella, di Passerano e di Primeglio, partecipi tutti del feudo di Piovà, ricevendo un compenso di 306 scudi d'oro, nel 1475, liberavano i Piovatesi da altri più gravi oneri. Più tardi, cioè nel 1559, come premio della loro fedeltà e devozione alla duchessa Margherita ed al figlio suo Guglielmo duca di Mantova e di Monferrato, ottenevano il privilegio di nominarsi un Podestà di loro gradimento e di mutarlo di tempo in tempo secondo le consuetudini.

\*

Tra le calamità che afflissero la nostra regione ancora si ricordano i saccheggi e le rovine causate dagli eserciti francese e spagnolo, scesi in Italia a contendersi la successione dei Gonzaga.

La contea di Cocconato, giunta alla decadenza, si era sottomessa a Carlo Emanuele I di Savoia l'8 febbraio 1586. Piovà, dopo la breve parentesi sabauda del 1628-'31, continuò invece a seguire le sorti del Monferrato fino al 1708 quando tutto il territorio fu definitivamente occupato da Vittorio Amedeo II, vincitore nel 1706 della celebre battaglia di Torino e primo Re di Casa Savoia. Con l'ingrandimento e l'aumentata potenza dello Stato sabauda, si preparava da lontano l'unione delle diverse regioni italiane che doveva completarsi due secoli più tardi.

Nella prima metà del Settecento sorse a Superga (1717-'31) la grandiosa basilica disegnata da Filippo Juvarra, mentre a Piovà, dove i diritti feudali si erano accentrati nei conti Ricci, marchesi di Cereseto, veniva maturando il proposito di costruire la nuova chiesa parrocchiale.

La dominazione francese e napoleonica, durata dalla fine del 1799 al 1814, non ebbe particolare influen-

za sullo sviluppo della nostra vita comunale, nè le concioni demagogiche dei giacobini turbarono le coscienze o mutarono i sentimenti patriottici della salda, operosa, onesta gente delle campagne.

Intanto tra le rustiche case della Braia, da onesta famiglia di agricoltori, nasceva Guglielmo Massaia: il più modesto ed il più grande cittadino di Piovà, uno degli uomini che onorano l'Italia ed il mondo.

## La chiesa di Piovà

La chiesa parrocchiale di Piovà è una delle più grandiose chiese rurali della Diocesi di Asti. Di stile barocco, a croce greca, capolavoro dell'insigne architetto Benedetto Alfieri, ebbe gettata la prima pietra il 14 maggio 1749, ma per diverse peripezie, cioè per mancanza di mezzi e deficienza di materiale non fu ultimata che nel 1774.

Da dodici anni è in corso un restauro radicale da parte della Soprintendenza anche per assicurarne la stabilità.

La chiesa misura m. 36,50 di lunghezza, per m. 26,50 di larghezza; la sua cupola spogliata si eleva nell'interno a 33 metri, mentre la punta esterna della cupola raggiunge m. 39,15.

**Nella pagina seguente: la grandiosa chiesa parrocchiale, opera dell'Architetto Benedetto Alfieri.**

L'altare maggiore è composto di finissimi marmi fra i quali sono incastrati preziosi lapislazzoli. Dietro il coro campeggia l'Icona della Vergine Assunta, opera pregevolissima del Taricco di Cherasco.

Di marmi non comuni sono pure gli altari laterali, dedicati il primo alla B.V. del Rosario, il quale fu eretto dal marmista Giudice di Torino su disegno dell'Architetto Amedeo Galetti. Il marmista Ferraris di Asti ne costruì la balaustra nel 1816 e il pavimento in marmo nel 1843.

Graziosa è la statua della Vergine del Rosario, dello scultore Danieli, di Torino.

Il secondo Altare, dedicato alle Anime Purganti, di maestoso disegno, fu costruito insieme con la sua balaustra e pavimento in marmo dalla ditta Angelo Maria Ganna verso il 1778: l'icona è del pittore Bagutti. Bellamente disposti in giro sopra il cornicione principale stanno sedici grandi dipinti su tela, raffiguranti gli Apostoli ed Evangelisti, lavoro del Montaldi.

La chiesa è provvista di robusto organo rimesso a nuovo nel 1895 dalla ditta Gandini di Varese.

Chi entra in chiesa resta subito colpito dall'artistico monumento al Cardinale Massaia, del celebre scultore Cesare Aureli, inaugurato con straordinaria solennità alla presenza del Cardinale Richelmy di Torino, il 19 settembre 1909 in occasione del primo Centenario della nascita del grande Piovatese.

Degno compagno sorge a fianco della chiesa l'architettonico campanile, alto m. 55,80, incominciato nel 1779. Esso porta un singolare concerto di 5 campane in Re maggiore, fuse in Piovà (le donne e le spose di Piovà hanno portato per essere fuso tanto oro e argento) dalla ditta Degiorgis di Alessandria, montate su nuova incastellatura dalla ditta Bianchi di Varese.

Il concerto di campane è così pregiato che durante l'ultima guerra quando vennero requisite le campane, l'unico concerto esentato dalla requisizione in tutta la Provincia di Asti, fu quello di Piovà.

In origine la chiesa era collegata con porticati al castello del Marchese Ricci, posto dirimpetto alla medesima: verso il 1893 detti porticati vennero demoliti insieme a parte del castello.



La chiesa è dedicata a Maria SS. Assunta come si legge sul frontone dell'arco centrale: *Exaltatae super Angelos - Virgini - Matri — Quod saepe invocata - semper adfuerit - Plebatensis populus - D.N.N. - M.E.:*

*Alla Madonna Assunta Vergine e Madre  
Perchè spesso invocata  
Ha sempre esaudito  
Il popolo di Piovà, riconoscente  
ha eretto questa chiesa monumentale.*



**Il Battistero presso cui fu battezzato il Massaia l'8 giugno 1809.**

## Il Massaia, la sua famiglia, il suo paese

Premetto che il Massaia nutri sempre un affetto grandissimo verso il suo paese natale. Risulta da tutte le sue lettere: « .. *La mia Piovà, la cara Piovà, il mio bel Paese, ..* ».

Quando nel 1883 ricevette a Frascati il Marchese Cavalletti, proveniente dal Piemonte e da Settime d'Asti, e appreso che non aveva fatto visita a Piovà, lo rimproverò dicendogli: « *Ha fatto male, Marchese, non andare a Piovà, è un bel paese sa! E son tanto cari e buoni i miei compaesani! Li rivedrei volentieri, ma son vecchio...* » ed una lacrima gli scese sulle rugose gote.

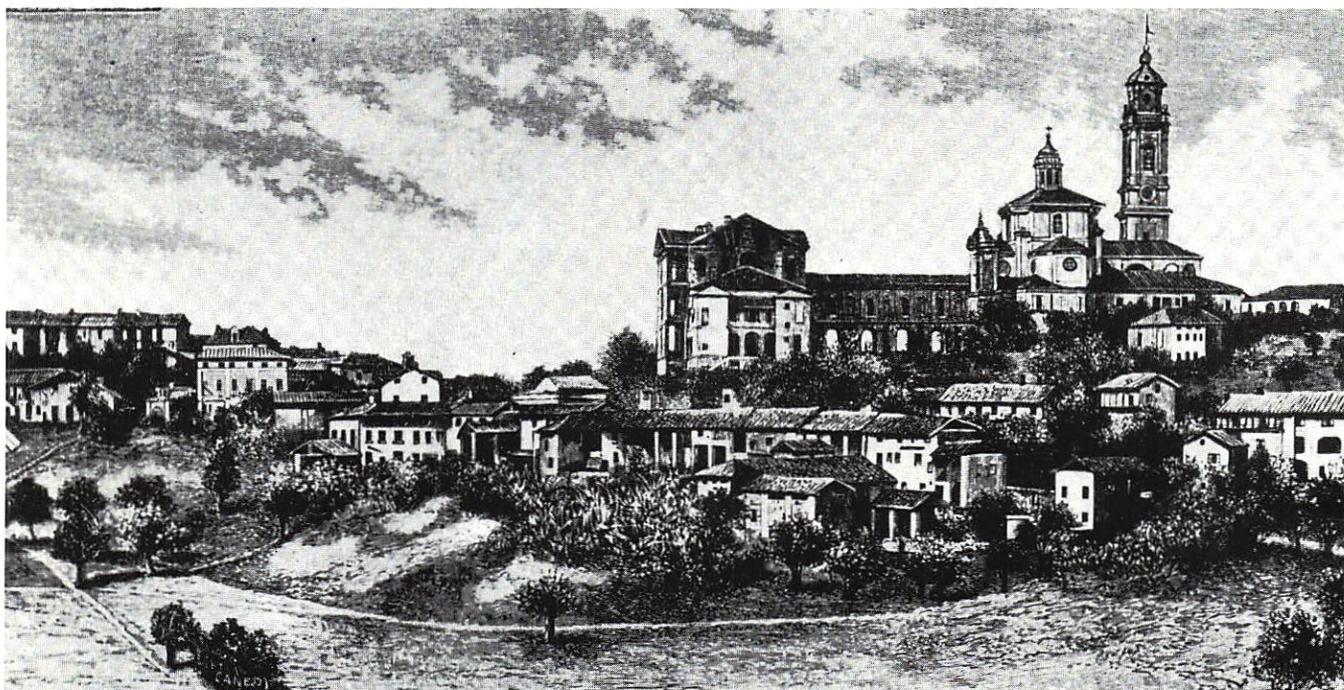
E come segno del ricordo e dell'amore verso Piovà volle donare alla nostra chiesa parrocchiale un calice ed un ostensorio preziosissimi in argento.

Nel 1809 il paese di Piovà (in latino Plebate) aveva 1150 abitanti e faceva parte della provincia di Casale fino al 1866 quando fu annessa alla provincia di Alessandria; dal 1935 appartiene a quella di Asti.

Il Massaia nacque nella borgata "Braia" come risulta anche dalla lapide collocata sul muro esterno della sua casa (che purtroppo ormai è stata demolita).



IN QUESTA CASA AGLI VIII DI GIUGNO MDCCCIX  
NACQUE IL CARDINALE  
GUGLIELMO MASSAIA  
LA CITTÀ DI FRASCATI  
CUSTODE GELOSA DELLE CENERI DI LUI  
UNITA A PIOVÀ NELL'ONORARLO  
POSE QUESTA MEMORIA NEL SETTEMBRE MCMIX  
QUANDO SOLENNEMENTE COMMEMORAVA L'UOMO GRANDE  
CHE NELL'AUSTERA UMILTÀ DEL CHIOSTRO TUSCOLANO  
DETTÒ LE PAGINE IMMORTALI  
DEI SUOI XXXV ANNI DI MISSIONE NELL'ALTA ETIOPIA



La Famiglia Massaia era di condizione agiata e assai caritatevole. Teneva due persone di servizio, qualificate povere, dando loro aiuto e stipendio. I figli dei coniugi Giovanni Massaia e Bertorello Maria erano otto. Eccone l'elenco:

- 1) *Guglielmo* (9/10/1795 - 2/5/1833), parroco di Pralormo dal giugno 1821 al luglio 1828 quando entrò Parroco del Duomo di Asti.
- 2) *Cecilia Petronilla* (1/4/1798 - 16/1/1802).
- 3) *Giuseppe Bartolomeo* (22/9/1800 - 10/1/1802).
- 4) *Rosa, Teresa* (1/2/1803 - Cerreto 7/6/1876), sposata in Fasolio il 31/1/1820.
- 5) *Domenico Stefano* (5/3/1805 - 26/5/1836), sposò Rosingana Teresa il 6/2/1826.
- 6) *Giovanna, Teresa* (7/8/1807 - ? Cocconato), sposata Petrini il 31/1/1826.
- 7) *Lorenzo, Antonio* (8/6/1809 - S. Giorgio a Cremano, Napoli 6/8/1889).
- 8) *Giovanni Battista* (21/5/1812 - 17/5/1884), sposato con Scaglia Margherita.

L'atto di nascita come da registro parrocchiale è il seguente:

**1809 - 8 giugno - Piovà d'Asti (la Braia) - Nascita di Giovanni e Maria Bertorello, battezzato lo stesso giorno dal Vicecurato Don Celestino Lazevero nella parrocchia. Padrino Giorgio Massaia, zio paterno.**

Chissà quante volte il piccolo Massaia dalla prospiciente collina Braia ne ammirò la grandiosità col maestoso campanile. Si narra che già Cardinale, il 6 gennaio 1880, ricevendo un sacerdote di Buttigliera d'Asti, parroco, Mons. B. Arato, gli disse: « *Da giovanetto andai a Buttigliera per vedere se quel campanile era più alto che quello di Piovà. Ero contento d'averne fatto il confronto, è una soddisfazione dell'età giovanile* ».

Il piccolo Lorenzo frequentò le scuole elementari a Piovà avendo come maestro un chierico (poi diventato sacerdote), di nome Massaia Battista, figlio di Giorgio, che gli fu anche padrino di battesimo. In merito alla fanciullezza del Massaia a Piovà, riporto quello che scrisse il Cappuccino G. Rocchi.

*Lorenzo — così fu chiamato al Battesimo — passò l'infanzia e buona parte dell'adolescenza nella serena quiete della terra natia e nella libertà dei suoi campi. Fu in seno alla famiglia, dalle labbra della pia sua madre e nella frequenza alla chiesa parrocchiale che intravvide come in un sogno meraviglioso la via della sua vita... Terre lontane, mari, missionari, selvaggi e avventure, eroismo... Quella via gli piacque e la coltivò inconsciamente.*

*Lorenzo crebbe forte e coraggioso all'aria pura, inebriante delle verdi colli-*

*ne del Monferrato, al sole, nell'aperta campagna. Dalle colline egli poté contemplare il magnifico spettacolo delle Alpi, che s'aprono a occidente del Monferrato in un ampio anfiteatro, superbe delle loro vette sublimi, dominatrici e sprezzanti delle bassure meno silenziose, meno pure. Egli avrebbe voluto scalarle, conquistarle, per essere sempre, come quelle cime, alto e puro.*

*Oggi egli s'erge, come le inviolate, candide vette alpestri, sulla comune degli uomini, all'ammirazione di tutti.*

*Oltre che a questo ideale offertogli dalla natura, la mente e il cuore di Lorenzo bevvero avidamente all'esempio della semplicità, della generosità, della tenacia proprie dei rudi lavoratori della terra, quali erano i suoi parenti e vicini. Fu per queste buone impressioni, che passato il periodo della vivacità intrapendente e irrefrenabile propria della prima adolescenza, Lorenzo seppe lasciarsi guidare da suo fratello Don Guglielmo, parroco di Pralormo.*

*Vedendo infatti i genitori, che anche quel figliolo avrebbe potuto far ottima riuscita negli studi, lo affidarono a Don Guglielmo perchè ve lo avviasse. A casa di Don Guglielmo l'idea di farsi prete, che Lorenzo aveva avuto nella fanciullezza, gli si confermò maggiormente. Nessuno però, all'infuori di lui e del fratello, avrebbe creduto che lo sarebbe divenuto davvero. Quella sua vivacità, spinta alle volte fino all'irrequietezza, non lo faceva apparire, all'occhio superficiale dei più, stoffa da prete, e tanto meno da frate, come ogni tanto Lorenzo faceva trasparire dai discorsi. Vi fu chi gli lo fece osservare:*

*— Tu prete? Tu frate? Non ci credo!*

*— Ci credo io! — ribattè Lorenzo.*

*La sfida era stata lanciata da una contadinella, forse sul piazzale della chiesa, fra un crocchio di amici.*

*— Scommettiamo? — aggiunse la fanciulla. — Se ti fai frate verrò a confessarmi da te!*

*— Accetto. Scommettiamo.*

*Quindici anni dopo questa scherzosa scommessa, la pia donna di Pralormo andava a bussare alla porta del Convento dei Cappuccini di Testona (Torino), e chiedeva di confessarsi da Padre Guglielmo. Lorenzo aveva vinto.*



**Quando nacque il Massaia, la chiesa parrocchiale era terminata da circa 33 anni ed era unita al castello completata e imponente mediante galleria. (Foto nella pagina accanto).**

## Massaia e i Santi Piemontesi e personaggi del suo tempo e della sua terra

L'elenco è per buona parte ricavato da documenti dell'archivio parrocchiale, che non è completo. Tuttavia penso valga la pena pubblicarlo perchè ci aiuta a rievocare figure luminose e sante della nostra terra.

Per chiarezza e brevità racchiudo tutto in quattro titoli:

- a) I Santi Piemontesi;
- b) I Sacerdoti di Piovà;
- c) I Parroci di Piovà;
- d) I personaggi illustri.

### SANTI PIEMONTESE

**San Giuseppe Benedetto Cottolengo**, nato a Bra nel 1786 e morto a Chieri nel 1842. Il Cottolengo scelse il Massaia come suo confessore e consigliere e a sua volta il Massaia si ispirò al Cottolengo per importanti decisioni.

**San Giuseppe Cafasso**, nato a Castelnuovo d'Asti il 1811, due anni dopo la nascita del Massaia. Fu il maestro del Clero Torinese.

**San Giovanni Bosco (nato a Castelnuovo nel 1815 e morto a Torino nel 1888)**, che il Massaia conosceva, stimava e venerava. Alla morte del Santo scrisse una lettera di condoglianze a Don Rua: *« Il Signore che lo destinò a lavorare in altro campo, me lo diede almeno come esempio; poichè anche sin là giungevano le notizie del suo zelo e della sua apostolica operosità. Ora lo piangiamo morto: ma consoliamoci, che la sua vita è cominciata adesso fra la gloria di Dio. Ed anche sulla terra continua a vivere, nelle grandi opere che ha fatto; negli insegnamenti, che ha dato; nel religioso istituto, che lascia; ed in quello innumerevole stuolo di figli, che seppe educare per la religione e per la società.*

*Vecchio cadente, non tarderò a raggiungerlo nella vita che mai finisce; e spero che, come io prego per Lui, così egli vorrà ricordarsi di ottenermi dal Signore una morte simile alla sua ».*



**San Domenico Savio**, alunno santo di Don Bosco, nato a Riva di Chieri nel 1843 e morto a Mondonio nel 1857.



**Il Servo di Dio Giuseppe Allamano**, nato a Castelnuovo nel 1851 e morto a Torino nel 1926, fondatore dei Missionari della Consolata.

Tra i motivi che hanno ispirato il Servo di Dio Giuseppe Allamano a fondare i Missionari, ci fu anche il desiderio di continuare l'opera svolta in Etiopia dal Cardinal Massaia. Nel dicembre del 1887, infatti, l'Allamano ebbe un lungo colloquio a Roma con il Massaia. Quattro anni dopo, in una lettera a Propaganda Fide, egli chiede per i suoi futuri missionari il territorio dell'Etiopia meridionale, confinante a Nord con il Kaffa e l'Harar. E aggiunge la motivazione: « Perchè in quelle regioni dimorano i Galla ancora pagani e dove lavorò il Massaia ».

Il Salesiano **Giovanni Cagliero**, nato a Castelnuovo il 1838. Fu missionario in Patagonia. Come il Massaia, ritornato in Italia fu nominato Cardinale e passò gli ultimi anni della sua vita a Frascati.



## PRETI NATIVI DI PIOVÀ

**Don Massaia Giovan Battista**, maestro a Piovà, che fece scuola al piccolo Guglielmo Lorenzo.

**Don Massaia Guglielmo**, fratello del Cardinale, parroco a Pralormo (Cn) dal 1821 al 1828, parroco nella Cattedrale di Asti dal 1828 al 1833.

**Don Polledro Luigi** (1803 - 1882). Era curato e Cantore nella Cattedrale di Asti. A lui Massaia scrisse una lunga lettera datata 1860.

**Don Bosso Francesco** (1821 - 1882). Canonico Penitenziere nella Collegiale di S. Secondo in Asti.

**Don Massaia Giuseppe** (1802 - 1884) con altro fratello sacerdote residenti a Piovà in casa Masoero.

**Don Carmagnola Antonio Giuseppe** (1773 - 1827). Fu parroco a Capriglio dal 1813 al 1827, nel periodo che Giovannino Bosco frequentava le scuole a Capriglio. La sepoltura a Don Carmagnola fu officiata da Don Lacqua che fu il maestro di Giovannino Bosco.

**Don Polledro Spirito** (1870 - 1955). Salesiano, figlio di Giovanni Battista

sta e di Papino Angelina. A 11 anni entrò nell'oratorio Valdocco di Torino, fondato e diretto da Don Bosco. L'11 ottobre 1885 ricevette l'abito chiericale dalle stesse mani di Don Bosco. Nel dicembre 1895 fu ordinato sacerdote. Proseguì gli studi e conseguì tre lauree: nel 1900 in Fisica, nel 1903 in Matematica, nel 1908 in Scienze naturali. Scrisse pregiati testi scolastici. Insegnò per 60 anni negli Istituti salesiani, tra cui per 15 anni nel Liceo di Frascati, dove si trova la tomba del Massaia. Morì santamente a Roma.

Inoltre risultano nati a Piovà: **Don Rosingana Pietro** (defunto nel 1668); **Don Robba Vittorio** (defunto nel 1793); **Don Polledro Giovanni Domenico** (defunto nel 1839) e molti altri. Sarebbe interessante fare una statistica precisa e completa. Intanto ricordo con affetto e gratitudine i sacerdoti Piovatesi viventi: **S. Ecc. Mons. Mario Schierano**, Arcivescovo; **il prof. Don Ricca Ermanno**, **il Prof. Don Rosso Stefano**, insegnante nell'Istituto Salesiano Crocetta di Torino.

Innalziamo la fervida preghiera al Signore e ci auguriamo vivamente che da queste terre, da Piovà Massaia, sorgano altre vocazioni sacerdotali, che continuino con zelo e entusiasmo a portare nel mondo il messaggio di salvezza di Cristo.

## PARROCI DI PIOVÀ

Ecco la serie di Parroci di Piovà, come risulta dai registri di archivio:

- 1) Rev. Don Pietro Francesco Barberis, morto nel 1682;
- 2) Rev. Don Cane Stefano, dal 1682 al 1688;
- 3) Rev. Don Rosingana Carlo Antonio, dal 1688 al 1727;
- 4) Rev. Don Gallia Lodovico, dal 1727 al 1799 (dec. a 92 anni). Negli ultimi anni lo coadiuvò il Sac. Robba. Fu durante la prevostura Gallia che venne eretta l'attuale chiesa parrocchiale.
- 5) Rev. Don Carmagnola e Don Chiarla ressero la parrocchia come economi fino al 1870, in cui fu nominato Prevosto il Sac. Aiassa, trasferito dopo 2 anni a Baldichieri.
- 6) Rev. Don Mussa dal 1783 al 1815, economo il Sac. Cavagna fino al 1818.
- 7) Rev. Don Sardi dal 1818 la 1827, indi passò per concorso nella parrocchia S. Vincenzo a San Damiano d'Asti.
- 8) Rev. Verrua dal 1827 al 1830; fu eletto coadiutore, con diritto di successione, alla parrocchia di Scurzolengo.
- 9) Rev. Don Asigliano, dal 1830 al 1852.
- 10) Rev. Don Borio dal 1852 al 1867 (dec. a 57 anni). Fondò la Congregazione di Carità a Piovà.
- 11) Rev. Don Solaro G. B. dal 1862 al 1906 (dec. a 76 anni).
- 12) Rev. Don Mellica Giuseppe Ottavio, dal 1907 al 1943 (dec. a 66 anni).
- 13) Rev. Don Cocito Secondo dal 1943 al 1970, anno in cui rinuncia per motivi di salute ritirandosi ad Agliano, suo paese natale (dec. a 76 anni).
- 14) Rev. Don Novarese Bartolomeo, dal 27 novembre 1970.

Tra questi parroci ricordiamo in particolare **Don Mussa**, che battezzò il Massaia; **Don Sardi**, che ne favorì la vocazione religiosa e **Don Asigliano**, al quale il Massaia scrisse una interessante lettera nel 1847; **Don Solaro Battista G.** che tenne corrispondenza col Massaia e a cui fece visita nel gennaio 1888, insieme al chierico Enrico Schierano. Lo storico incontro viene raccontato dallo stesso Mons. Enrico, zio dell'arcivescovo Mario, parroco di Villa San Secondo. Scrive Mons. Enrico:

« Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente il Card. Massaia in Roma il 6 gennaio 1888, in occasione delle Nozze d'oro sacerdotali di Leone XIII: mi aveva ottenuto questo favore il Prevosto di Piovà Solaro Giovanni Battista, bella tempra di uomo e di sacerdote, di vita integra e austera e d'una cordialità un po' burbera, ma per me indimenticabile. A noi si erano uniti un sacerdote casalese ed un chierico del Seminario di Asti. Il Card. Massaia era in quei giorni ospite di Propaganda Fide e ci ricevette in un salone grandioso, ma nudo e squallido che pareva un corridoio: era seduto su di un'umile seggiolone di legno presso una finestra ed aveva ai fianchi il suo rozzo bastone leggendario che non l'abbandonava mai. Sulla sua faccia patriarcale l'apostolato aveva lasciato dei solchi profondi, le sue mani erano callose e nocchierute e la candida barba che gli fluiva abbondante sul petto gli dava l'aspetto maestoso e venerando di un profeta. Ma il tratto era bonario e

paterno e nulla in lui ricordava il Principe della Chiesa: solo una piccola croce pettorale sul saio francescano ed una catenella minuscola che usciva fuori di sotto alla sua barba ricordavano che egli era Vescovo. Il Prevosto Solaro si era trattenuto più ore con lui; fattogli un reverente saluto presentò me che m'ero genuflesso ai piedi dell'eminente porporato, e gli andava dicendo che presto finalmente dopo molti e molti anni Piovà avrebbe dato alla Chiesa un sacerdote. Il venerando missionario se ne rallegrò assai e battendo ripetutamente le grandi sue mani sulla mia testa che quasi era reclinata sul suo saio, disse che molte terre sospirano d'avere un sacerdote e che non sempre possono averlo. E intanto ricordava le terre da lui visitate in Etiopia per le quali un sacerdote sarebbe stato la mano del Cielo. Io che stavo con la testa in grembo a lui e internamente gioivo delle carezze famigliari d'un tanto uomo, ad un tratto sentii il bisogno di levar la testa per contemplare la sua faccia; ed egli, pensando forse che io volessi lagnarmi del peso delle sue mani, mi disse con un largo sorriso: *“Come si vede che sei giovane! Se tu avessi provato un centesimo di quello che ho provato io, questo ti sembrerebbe una carezza!”* ».

**Don Mellica** che celebrò il centenario della nascita nel 1909 e il cinquantenario della morte nel 1939. In occasione del centenario della nascita del Massaia, collocò il monumento marmoreo entro la chiesa.

**Don Cocito** che celebrò il centenario (1952) dell'entrata del Massaia nella missione dei Galla.

## ALTRI PERSONAGGI

**Il Vescovo di Asti Mons. Filippo Artico** a cui il Massaia mandò una lunga lettera il 9 luglio 1846, ricca di preziosi consigli pastorali.

**Il Vicario generale Mons. Vassallo**, incaricato dal Massaia di rappresentarlo nella posa della lapide in Piovà a ricordo della nomina a Cardinale.

Il celebre violinista musicista **Polledro Giovanni Battista**, nato a Piovà il 1781 e ivi morto nel 1853. Era di sentimenti nobili e buoni. La parrocchia conserva un ricco calice donato dal musicista alla chiesa come segno della sua fede religiosa.

Il celebre scrittore e patriota **Silvio Pellico**, (1784 - 1854), penitente ed ammiratore del Massaia. (Foto sotto).



## Il Massaia e le lettere inviate a Piovà

Sappiamo che il Massaia nella sua intensa attività missionaria trovò il tempo di scrivere migliaia di lettere (raccolte da Padre Antonino in 5 grossi volumi). Alcune di queste lettere furono inviate a Piovà a parenti, conoscenti, sacerdoti: due lettere al suo amato padre Giovanni, tre lettere a suo fratello G. Battista, due lettere al parroco Don Solaro, due lettere al nipote Fasolio Giovanni, due lettere al nipote Fasolio Luigi, una lettera a Don Polledro Luigi, vicario della Cattedrale di Asti, ed altre ancora.

Sono lettere scritte da un Santo con l'unico intento di aiutare a vivere bene, sgorgate da un cuore amico, paterno, amoroso con inviti e anche richiami pratici e saggi per una buona condotta di vita cristiana. Suggerimenti validissimi anche per il nostro tempo e per tutti noi.

In tutte queste lettere il Massaia insiste a tenere viva la Fede, a santificare le feste, a partecipare alla Messa; invita a pregare e a prepararsi a una santa morte. Mi limito a stralciare qualche brano dalla lettera scritta al fratello Battista nel 1847: « ... dico a te, ai tuoi fratelli, agli altri parenti ed amici che tutti i giorni sono presente a Piovà con il mio spirito e quando andrete in chiesa, io sarò là con voi avanti a Dio. La carne nostra va calcolata come i pantaloni, i quali quando sono vecchi si mettono da parte. Il corpo è nulla, l'anima è tutto. Vi raccomando di pregare, e far pregare molto. La prima preghiera, è quella di riformare i costumi propri, e delle persone affidate alla nostra cura. Guarda di fare a questo fine tutto il possibile, e di farlo fare quando potrai alla famiglia, e segnatamente dai nipotini orfani. Guarda di frequentare e far frequentare i Sacramenti, la Chiesa... non mancare mai alla Messa alla domenica... Mi sarebbe cosa grata che in famiglia si facesse tutti i giorni la preghiera in comune, qualche preghiera per me, e per li miei Galla. Son sicuro, che questo, farà già il nostro amatissimo padre, il quale nel suo stato di cecità, più di tutti, può attendere. Oh, quanto mi consola il pensare, che il caro buon vecchio, nella sua solitudine, prega per me! Confinato in un angolo della casa, mentre prega per la mia Missione, forse si farà più merito di me, e se io potrò fare qualche cosa, chi sa, che non lo debba alle orazioni del caro genitore? Scrivo con molta fretta, perchè incalzato da moltissime occupazioni. Ti prego di salutare tutti i Parenti ed amici del paese, segnatamente il Prevosto, i cugini Preti, Bartorelli etc., non omettere il tuo Cognato Carissimo. Al caro Padre poi, appena ricevuta la presente, oltre i saluti, farai mille baci e carezze, e nel caso venisse a morire, prima di morire, si ricordi di benedire il povero figlio Vescovo,



S.E. il Card. Massaia, il M.R. P. Erasmo da Montiglio, nipoti e pronipoti a cui il Massaia inviava lettere di richiamo al bene.

*che quanto sarà lontano di corpo, altrettanto sarà sempre vicino di spirito, e lo assisterà... nel caso ci vedremo in Paradiso, a fare gran festa colla Madre, e coi fratelli che già vi sono. Addio. Fr. Guglielmo Massaia, Vescovo ».*

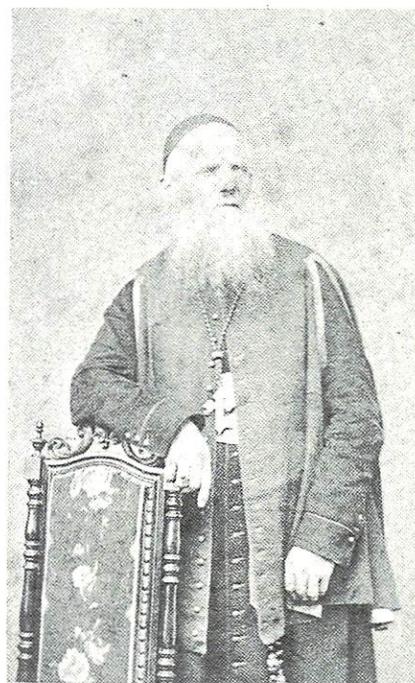


Foto del 1864 inviata dal Massaia al nipote Agostino.

## Festeggiamenti del passato tributati dai Piovatesi al Massaia

Ritengo conveniente e utile rievocare date del passato, nelle quali Piovà ha voluto tributare al Massaia grandiosi festeggiamenti manifestando tutta la stima, affetto, riconoscenza.

**1864:** il Massaia ritorna a Piovà. Dopo essere stato a Lione e poi a Parigi per portare a Napoleone III una lettera di Re Teodoro, egli si reca ad Asti dove ha accoglienze festosissime, e vuole rivedere il paese natio, Piovà, accolto con musiche, spari di mortaretti, squilli di campane, con onori insomma degni della formidabile opera di apostolo della fede svolta fra tribù selvagge.

Si fa una solenne funzione religiosa nella chiesa gremita di popolo. Il Massaia celebra la Messa, saluta calorosamente tutti i Piovatesi, ricorda i parenti, prega per i suoi defunti. Racconta brevemente la sua vita di missionario con le avventure affrontate e superate con l'aiuto di Dio, ringrazia il Signore. Invita tutti a tenere una condotta cristiana nell'osservanza dei Comandamenti di Dio. Chiede e promette preghiere. Le sue parole scendono profonde nel cuore. Riparte tra una commozione che invade tutti. A stento riesce a trattenere le lacrime.



Massaia in abito prelatizio, ritratto a Torino dal fotografo Schemboche (28/6/1864). Si noti l'invecchiamento precoce del missionario 55 anni di età.



**1885:** La popolazione di Piovà, il giorno 8 giugno, pone sulla parete della casa Comunale, una lapide in occasione del 76° anniversario della nascita e della nomina a Cardinale di Guglielmo Massaia.

**1909:** Primo centenario della nascita del Massaia. Nella chiesa parrocchiale solenne funzione religiosa, discorsi commemorativi, inaugurazione del monumento marmoreo al Massaia, donato dal Cardinal Cassetta, capolavoro dell'Aureli. Per l'occasione fu divulgato il seguente manifesto: (Foto a lato).

LA GLORIA  
DEI CONQUISTATORI DI POPOLI  
ILLUMINI PER TUTTI I SECOLI  
IL CARDINALE

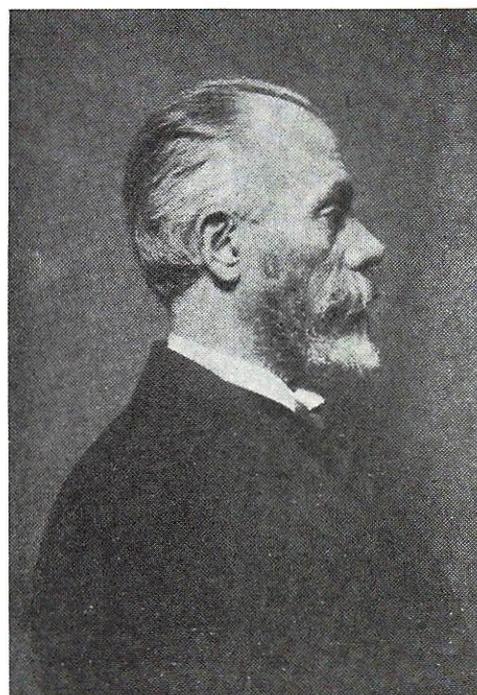
## GUGLIELMO MASSAIA

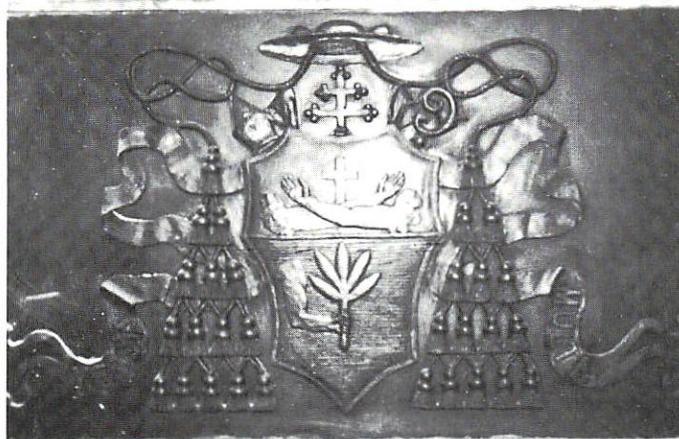
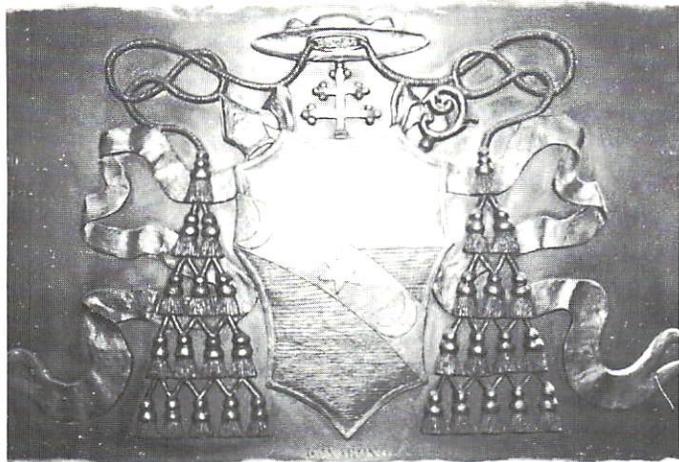
CHE IN SETTE LUSTRI  
NON CON LE ARMI MA CON L'ELOQUENZA  
NON OPPRIMENDO MA BENEFICANDO E SOFFRENDO  
CONQUISTÒ ALLA VERA FEDE ED ALLA CIVILTÀ  
GENTI SELVAGGIE DELL'AFRICA  
E NE DIVULGÒ LA LINGUA IN EUROPA  
MORTO ADDÌ 6 AGOSTO 1889  
RIVIVE NEL MARMO  
PER OPERA DELLO SCULTORE AURELI  
PER ISPIRAZIONE E MUNIFICENZA DEL CARD. CASSETTA  
NEL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA  
TRA I CONTERRAZZANI DI PIOVÀ  
A CUI SI UNISCONO NELLE ONORANZE  
L'ARCIVESCOVO METROPOLITANO  
S. E. IL CARDINAL AGOSTINO RICHELMY  
L'ARCIVESCOVO DI VERCELLI  
TEODORO VALFRÈ DI BONZO  
IL PREFETTO APOSTOLICO DELL'ERITREA  
P. MICHELE DA CARBONARA  
I VESCOVI D'ALBA E DI AOSTA  
GIUSEPPE FRANCESCO RE E VINCENZO TASSO  
IL VICARIO CAPITOLARE D'ASTI  
MONS. CARLO VERGANO  
GLI ON. DEPUTATI DI VILLANUOVA E VILLADEATI  
L'AVV. AUGUSTO GAZZELLI DI ROSSANA  
E L'AVV. MARCHESE LUIGI BORSARELLI  
LE AUTORITÀ  
GLI AMMIRATORI  
DI TUTTO IL MONDO CIVILE

19 SETTEMBRE MCMIX



Il monumento al Cardinal Massaia opera dello scultore Cesare Aureli. (Foto a lato).





**1939:** Cinquantenario della morte del Massaia. Solenni funzioni Pontificali. Cantoria del Seminario di Asti. Inno ufficiale composto per l'occasione dal musicista can. Nebbia Carlo. Fu realizzato il film "Abuna Messias" dalla San Paolo

Film, con la regia di Goffredo Alessandrini. Il film vinse la coppa della giuria al Festival cinematografico di Venezia.

**1952:** Anniversario della prima Missione etiopica fra i Galla. Fu emesso



Foto sopra: S.Em. il Cardinale Cassetta, donatore della statua del Massaia.

A lato: bassorilievi in rame sul piedistallo della statua raffiguranti le insegne vescovili e cardinalizie ed alcuni momenti della vita missionaria del Massaia.

Sotto: francobollo commemorativo emesso nel 1952.



un francobollo commemorativo come riconoscimento della Patria al Massaia e concesso l'annullo all'ufficio postale di Piovà il 21 novembre 1952. Il 30 novembre celebrazioni solenni a Piovà presiedute da Mons. Cannonero, Vescovo di Asti.

**1975:** il 12 ottobre solenne commemorazione del Massaia a Piovà da parte dell'A.N.R.R.A. con posa di lapide ricordo all'entrata del paese.



Foto del 1939 con i seminaristi e la cantoria del Seminario di Asti. Presenti il Vescovo di Asti Mons. Rossi, il Vescovo Cappuccino Mons. Ossola e Don Mellica, parroco di Piovà

**1989:** Oltre al centenario della morte, ricorrono quest'anno 180 anni della nascita del Massaia. Per ricordare la fausta ricorrenza l'8 giugno (giorno della nascita del M.) alla Braia, presso la casa nativa, fu celebrata una solenne funzione religiosa presieduta dal Padre Cappuccino che tenne il discorso commemorativo.

Per ricordare il film "Abuna Messias" prodotto 50 anni fa la signorina Marisa, ha effettuato nei mesi di maggio e giugno una serie di proiezioni per tutti i rioni del paese.



Lapide commemorativa dell'A.N.R.R.A.

A lato: alcuni momenti delle funzioni celebrative nel 1952 a Piovà.

## Festeggiamenti a Roma, Torino, Frascati

Rappresentanza di Piovatesi ai solenni festeggiamenti tributati al Massaia:

— A Roma, dove il 5 maggio 1929 veniva eretto in suo onore al Pincio un busto marmoreo; (Foto a lato).



— Ancora a Roma il 23 novembre 1952 nel primo centenario dell'entrata del Massaia nella missione dei Galla. Celebrazioni imponenti con la presenza di Cardinali, Vescovi, Parlamentari e udienza particolare del Santo Padre riservata al gruppo piovatese composto dal parroco Don Cocito, dal Sindaco Razzano, dal Dott. Conte.



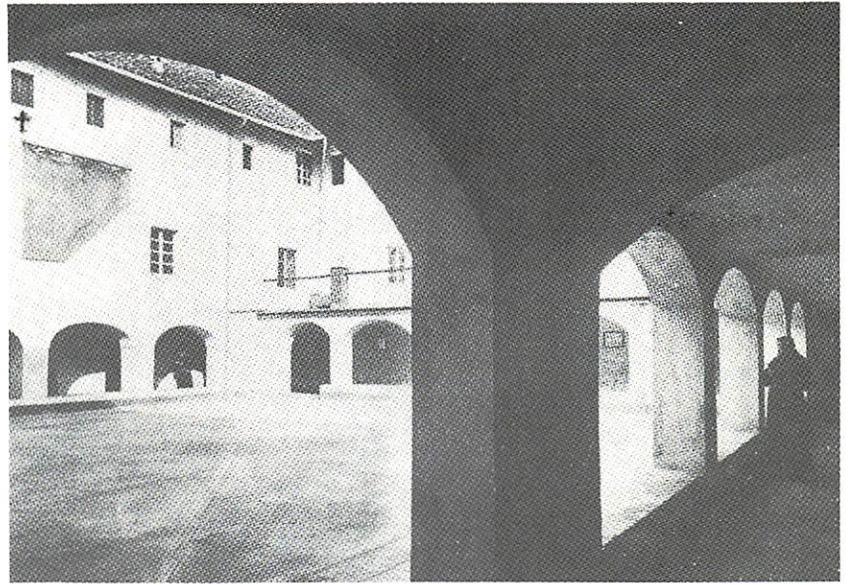
**Busto del Card. Massaia al Pincio di Roma.**

— A Torino il 31 ottobre 1909, nel centenario della nascita del Massaia, al Convento Madonna di Campagna dove egli vesti l'abito e professò la regola dei Cappuccini; e al Monte dei Cappuccini. A perenne ricordo furono eretti busti con lapidi decorative.

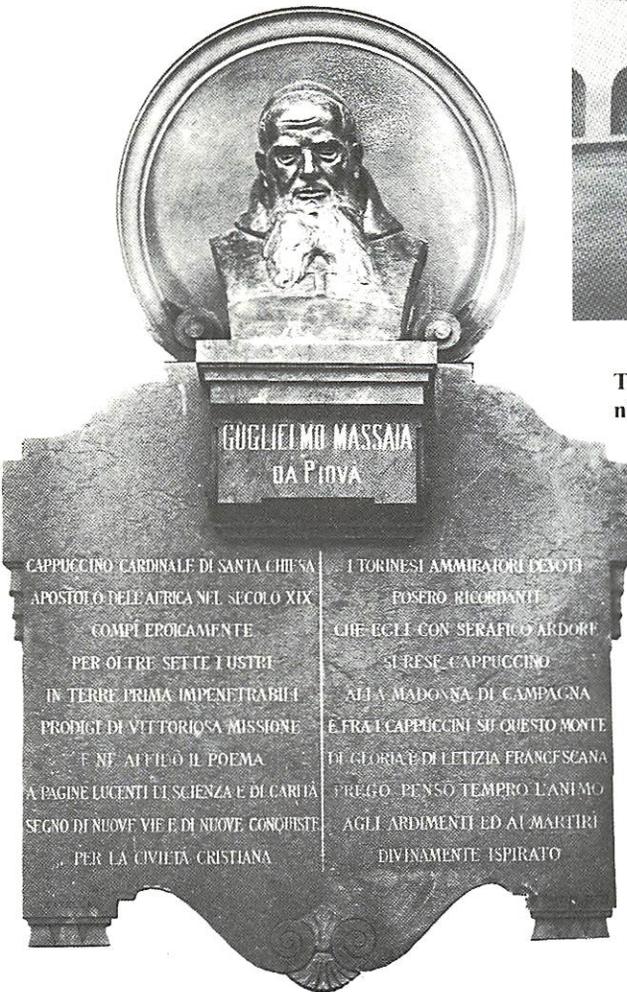


**Torino: Monte dei Cappuccini.**

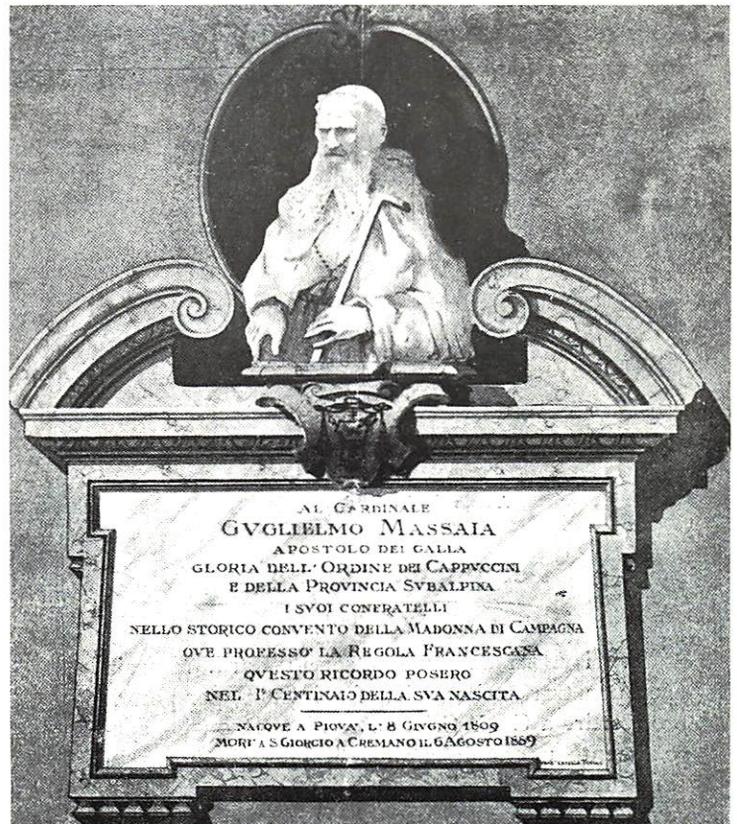
Lapide con busto al Monte dei Cappuccini.



Torino - Madonna di Campagna: chiostro del convento dei Cappuccini. La crocetta indica la cella di Massaia durante il suo noviziato.



Lapide con busto al convento di Madonna di Campagna.



— A Frascati dove nel 1892 venne eretto il monumento al Massaia nella chiesa che ne conserva le spoglie mortali e dove le camerette da lui abitate furono trasformate in museo.

— Ancora a Frascati il 26 settembre 1909 dove nella cattedrale si diedero convegno innumerevoli associazioni provenienti da Roma e da tutto il Lazio con la partecipazione del Card. Cassetta e discorso commemorativo di Padre Semeria (fondatore dell'Istituto Salesiano ai Becchi). Da Piovà era presente anche Mons. Barge che ammirando il monumento marmoreo dell'Aureli esclamò: « Venerazione ed affetto traspariscono in ogni parte dell'opera, dalla espressione di tutta la persona, dal dolce riposo in cui si abbandona il ve-

*gliardo venerando sopra il suo seggiolone, dal suo amico e compagno di viaggio, il bastone che non volle mai lasciare e che così bene gli posa sul cuore, oggetto di tante care memorie; ma soprattutto da quella fronte corrugata benignamente e da quelle vivacissime pupille, che sembrano mirare e fissare laggiù*

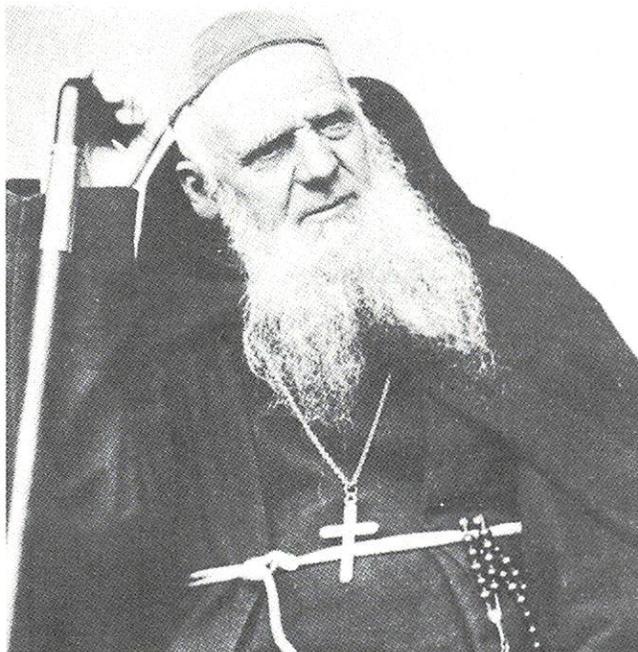
*nell'infinito orizzonte e rievocare i suoi ricordi, le sue speranze, i suoi martirii, i suoi trionfi e le tante conversioni ottenute da quei popoli selvaggi che come padre amoroso si gittavano fra quelle sue braccia, sempre pronte a stringere paternamente, sempre pronte a benedire ».*

## Detti del Massaia

Alcuni sentimenti del Massaia che esprimono il suo ardore missionario e la sua estrema umiltà:

**... eccomi pronto...**

*Per tanti figli che rigenerai alla Chiesa, per il miei compagni d'apostolato, che, più fortunati di me, possono ritornare a combattere le sante battaglie della fede: per l'Africa, sulle cui terre consumai con gioia e con grandi speranze di lieti frutti trentacinque anni di vita... Sono ormai inetto, ma se volete che queste poche forze che ancora mi rimangono, le spenda a vantaggio delle anime di quelle lontane regioni, eccomi pronto... ».*



**... Sacrificherei volentieri...**

*« Oh, io amo tutti in Gesù Cristo e tanto i barbari quanto i civili riguardo come miei fratelli e se avessi altra vita da spendere senza esitanza la sacrificherei volentieri per la loro salute, memore di quella parola dell'Apostolo "Caritas Christi urget nos" ».*

**... Sono un povero Cappuccino, un Missionario di Cristo...**

*« Desidero che si sappia non essere io infine che un povero Cappuccino, un missionario di Gesù Cristo; qualunque altra dignità e supposto merito non sono per me che maggiori debiti presso Dio e presso gli*

*uomini. Se inoltre tanti vogliono ammirare, lodare, premiare le deboli fatiche della mia vita apostolica, protesto che non ho mai inteso servire la Chiesa e la Patria col fine di piacere a chicchessia, di farmi un nome e procacciarmi onori presso la società, ma solo per adempire il mio dovere e giovare alle anime redente*

*da Gesù Cristo. Un nome qualunque non sarebbe per me che un bel fiore olezzante per un giorno, ma inutile per l'eternità ».*

Da una lettera di Massaia (Frascati, 3 settembre 1885) al Comitato per l'erezione di una lapide in suo onore sul Municipio di Piovà d'Asti.

## Tra le innumerevoli, alcune testimonianze sul Massaia del passato

**Il Santo De Jacobis**, scriveva: « La carità grande con cui Monsignore ha voluto prendere il peso della direzione spirituale della mia miserabile anima è la prima delle consolazioni che Egli mi ha apportato e alla quale io non preferisco che questo: di veder Dio in Paradiso ». Parrebbe esagerazione se tali parole non uscissero dalla penna sobria di un santo.

**San Giustino De Jacobis**  
(San Fele in Basilicata  
9/10/1800 - Alghedèn  
31/7/1860), canonizzato  
da Paolo VI il 26/10/1975.





Papa Leone XIII (statua in S. Giovanni in Laterano).

Papa Pio XII.



**Elogio del Papa Leone XIII** che lo nomina Cardinale: « *E voi, umile figlio di San Francesco, il cui nome fecero glorioso e venerando le diuturne e immense fatiche sostenute fra barbare genti per la propagazione della fede, collo splendore della romana porpora diffonderete più viva la luce di quella vita apostolica, di cui foste nobilissimo esempio; mostrando al mondo, che lo disconosce, quanto bene possa meritare della vera civiltà anche un umile alunno del chiosstro, animato dal soffio della carità di Gesù Cristo* ».

**Il Papa Pio XII** a mezzo del segretario di Stato Card. Montini (poi Papa Paolo VI) il 25 novembre 1952 inviava al parroco di Piovà Don Cocito, il seguente telegramma: « *... la sua figura è ormai scolpita nei fasti della Chiesa e nella memoria delle genti in rilievo di grandezza eroica... Il ricordo di lui, araldo del Vangelo, guida verso l'ideale, pastore e padre, mentre costituisce un giusto omaggio alla virtù nobile ed ardimentosa quale albergò nel cuore di lui ispirandogli tanta dedizione, è per intimo nesso di cose una esaltazione della fede cattolica e della sua trascendente potenza, quando, semplice e pura di egoismi, essa fiorisce nell'animo degli umili figli del popolo. Da ciò sorgono legittimo il bisogno ed urgente la convenienza che... sul solco da lui aperto spuntino coraggiosi manipoli di sacerdoti, di missionari, di conquistatori spirituali. È ciò che ansiosamente aspetta la Chiesa...* ».

**Il Card. Agostino Richelmy**, Arcivescovo di Torino dal 1897 al 1923, il 28 ottobre 1909 scriveva: « *Era domenica al 2 settembre del 1827, ed in Torino, nella chiesa del Corpus Domini un pio canonico antico alunno del Seminario Astese, come rapito in un'estasi di santo amore verso l'umanità sofferente, dopo terminate le funzioni della sera, prostrato innanzi alla immagine di Maria andava ripetendo con giubilo: "La grazia è fatta, la grazia è fatta, benedetta la Santa Madonna!"*. Quel Canonico era il Venerabile Giuseppe Cottolengo, e quelli erano i fortunati inizi di

quell'Opera colossale della carità cristiana che è la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

*Nello stesso giorno, forse nella stessa ora, poco lungi dalle mura della città, nel convento della Madonna di Campagna, un giovane novizio, venuto da Piovà d'Asti, immerso nelle profonde meditazioni del santo ritiro, supplicava ardentemente la Vergine, perchè venisse in suo aiuto nella perfetta immolazione che egli voleva fare di tutto sè stesso all'Altissimo, professando la regola severa dei più poveri fra i figli di San Francesco. Quel novizio era Guglielmo Massaia, che nel prossimo giovedì doveva entrare, con voto irrevocabile solenne, nell'Ordine Cappuccino. Che cosa in quegli istanti abbia a lui rivelato la Vergine io non so; ma credo non essere lungi dal vero ascrivendo a quell'epoca i primi pensieri dell'apostolato, e contemplando nei recessi della mente e del cuore del giovane fraticello i germi di quelle virtù eroiche, le quali doveano fare di lui lo strumento della Provvidenza a pro' dei poveri Africani, e l'ammirazione di quanti sanno apprezzare la vera grandezza ».*

**Il Cardinale Alfonso Capecelatro**, Arcivescovo di Capua: « *La prima volta che vidi il Cardinal Massaia fu in Napoli, in un piccolo convento dei Cappuccini. Era un bel giorno d'estate, e il vecchio venerando stava all'aperto su un terrazzo, dal quale contemplava con visibile compiacimento la città, il mare, il Vesuvio e la lunga distesa della collina di Posillipo. È impossibile dire l'impressione che io ebbi nel vederlo. Quel bel vecchio stanco e col suo bastone in mano, che mal si reggeva sulle gambe, ma che pure aveva nello sguardo pensoso e meditativo un'aura di pace celestiale, mi richiamò al pensiero dell'Apostolo Paolo. Chi legge "I miei 35 anni di missione" è spesso richiamato col pensiero a S. Paolo, del quale il Massaia imita il fervore dell'apostolato, l'animo invitto, la santa audacia e la tranquillità nei maggiori pericoli che si sono rinnovati nell'umile Cappuccino. L'uno e l'altro apostolo sempre in giro per guadagnare anime a Cristo, l'uno e l'altro a volte imprigionato, a volte battuto, a volte stretto fra catene, a volte in pericolo di naufragio, a volte condotto alla presenza di re infedeli per render conto della fede cristiana, a volte minacciato di morte: entrambi sempre ardentissimi confessori di Gesù Cristo, e in tutti i momenti della vita pronti a morire per Lui ».*



**Il Cardinal Agostino Richelmy**, Arcivescovo di Torino.

**Dal fondatore della Missione dell'Abissinia Giuseppe Sapeto (1811-1895):** « *Quella bella testa del vicario apostolico dei Galla è una testa d'apostolo, e se, per farlo e dirlo tale, ci vogliono le alte virtù della dolcezza, della carità, della scienza, monsignor Massaia è il fiore e il principe dei Missionari, avendo tutte le virtù in grado eminenti ».*

**Da Antonio Fogazzaro**, romanziere: « *Roma pagana, avendo Annibale alle porte, mandava soldati a battaglie lontane. Roma cristiana, assediata dall'incredulo secolo superbo, manda soldati oltre tutti i mari a guerra e conquista. Onore al Cardinal Massaia, eroico soldato d'Africa. La sua gloria è di quelle che costringono dovunque il nemico al rispetto della Chiesa ».*

**Da Mons. Bonomelli**, Vescovo di Cremona: « *Se fossi pittore e avessi l'incarico di dipingere un santo, ritrarrei le sembianze del Card. Massaia, mettendo in particolare rilievo quei suoi occhi pieni di una ineffabile espressione di candore e di bontà. L'aspetto rilevava l'anima interiore ».*

**Da Augusto Conti**, filosofo: « *Leggendo "I miei 35 anni di missione" del Card. Massaia, l'animo mio esclama stupito: "Quando più vo innanzi con gli anni, tanto più intendo che la Chiesa solamente ha parole di vita eterna" ».*

Il 27 agosto 1850 il Massaia scriveva al confratello, **Padre Fulgenzio:**

*« Io sono uno di quegli oggetti di lontananza che non vanno avvicinati; e il Signore mi avrà destinato a comparire nella storia quando saranno scomparse financo le ceneri di coloro che hanno avuta la disgrazia di conoscere le mie debolezze ed i miei scandali ».*

**Commenta P. Vittorio da Ceva:** *Umiltà profetica! Noi siamo tocchi dai suoi "scandali" e diciamo Osanna e lo copriamo di Gloria. Anche il Papa ha rivestito il suo saio cappuccino con la porpora cardinalizia; un processo è stato iniziato sulle sue virtù. I suoi Galla lo hanno chiamato "Santo"; e i posteri più s'allontanano da lui più lo vedono giganteggiare.*

*Noi pensiamo che, se il Piemonte dell'800 ha dato l'apostolo della gioventù in Giovanni Bosco, l'apostolo dei sofferenti in Giovanni Benedetto Cottolengo, la perla del Clero in Giuseppe Cafasso... ha pure dato la perla delle Missioni in Guglielmo Massaia.*

*Onde auspichiamo che un giorno l'eroismo di questo educatore ed apostolo, di questo ammirabile missionario, di questo carattere d'eccezione, possa ricevere il suggello canonico della Chiesa ch'Egli sempre ha onorato come Religioso, Sacerdote, Vescovo e Porporato ».*

# Testimonianze del presente sul Massaia

## Scrive Mons. Schierano:

*Piovà si appresta a celebrare il centenario della morte del suo più illustre figlio, il Cardinale Guglielmo Massaia.*

*La straordinaria figura di questo intrepido pioniere missionario va ricordata ed esaltata non solo per i Piovatesi, ma per tutti gli Italiani. Nasce in quella fertile terra di santi che fu, nell'Ottocento, il Piemonte e, particolarmente, l'Astigiano; frequenta il Seminario di Asti, è ordinato sacerdote a Vercelli, opera come cappuccino a Torino, cappellano dell'Ospedale Mauriziano, è confessore del Cottolengo e di Silvio Pellicona, dal 1846 lascia l'Italia per la sua grande missione africana.*

*Vicario apostolico dei Galla nell'Alta Etiopia conduce una vita "umanamente folle e soprannaturalmente feconda" come la definì lo storico dell'Etiopia Coulbeaux che aggiungeva: « Quando si legge la sua opera si resta confusi come davanti ad un superuomo ».*

*Tra mille pericoli ed avventure egli fu evangelizzatore, medico, architetto, geografo, etnologo, scrittore. L'opera da lui scritta in 12 volumi sui 35 anni di missione nell'Alta Etiopia è tra i capolavori della letteratura missionaria mondiale.*

*Il Cardinale Massaia fu soprattutto un apostolo dal cuore grande, dall'intelligenza vivida, pronto ad ogni sacrificio pur di fare conoscere il nome e la dottrina di Cristo.*

*Quando morì il 6 agosto 1889 a S. Giorgio a Cre-*



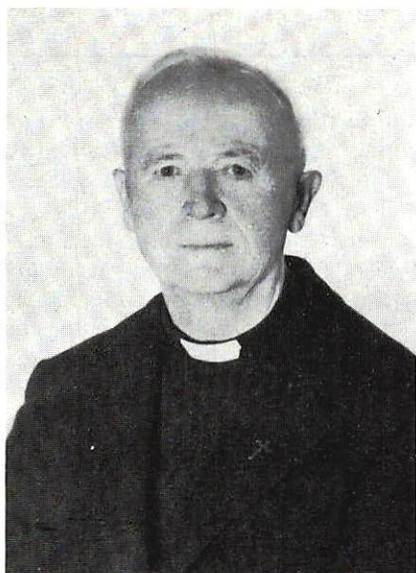
*mano vicino a Napoli, Leone XIII apprendendone la notizia esclamò: « È morto un santo »!*

*Piovà, fiera di avere dato i natali a un uomo così grande, lo onori come si merita.*

*Mario Schierano*

*Arcivescovo titolare di Acrida*

## Un pronipote del Massaia, il Can. Fasolio, ricorda:



Il Card. Massaia:  
ritratto di famiglia.

Alle tante cose belle che sono — e saranno — dette intorno al Card. Massaia, in questo centenario della sua morte, sia permesso aggiungere brevi parole in parte di un suo lontano pronipote. Mi rivedo nei primi anni della mia vita, nella sala della casa paterna a Cerreto, davanti ad alcuni ritratti di familiari, a chiedere: « Questo... chi è? È il nonno... e quella chi è? È la nonna... e questo chi è? È lo zio... e quello con la barba lunga e col bastone... chi è? È lo zio Cardinale (il "barba Cardinal",

così veniva chiamato in famiglia, poiché Rosa, la sorella del Cardinale, aveva sposato il mio bisnonno Davide Fasolio). Ed io ancora a chiedere: perchè ha la barba? Perchè era un frate... e perchè ha il bastone? Perchè ha camminato tanto, è andato lontano, lontano ». Era la mia prima conoscenza del Card. Massaia, perfezionata poi da quanto mi si diceva in famiglia e da quanto, già studente in Seminario, venivo a sapere dal cugino Dott. Giulio Fasolis (farmacista a Coccinato d'Asti) vero cultore della memoria del Card. Massaia; tra l'altro conservava anche alcune lettere autografe del comune Congiunto. Durante la guerra (negli anni 1943-45),

essendo viceparroco a Piovà Massaia, oltre alla lettura dei suoi scritti, molte volte mi sono fermato davanti alla sua bella statua, che campeggia solenne nella grandiosa chiesa parrocchiale, a meditare sulla sua vita meravigliosa, a pregarlo ed a raccomandare alla sua protezione il suo paese natio in quegli anni tristi, pieni di pericoli.

Il Card. Massaia è stato uno dei grandi del secolo passato. Il ricordarne la memoria nel centenario della morte, mentre che ridonda a lode e gloria di Dio, farà certamente del bene ai cristiani d'oggi e sarà stimolo per la Diocesi di Asti e per i suoi compaesani a vivere quella fede, che sola fa bella e valida la vita e che Egli con tanti sacrifici e con eroica Fortezza è andato a portare in paesi lontani.

*D. Angelo Fasolio*

**E Gesù disse loro: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... »**

*(Marco 10 - 5 - 1)*

## *Una voce piovatese*

Il 6 agosto prossimo la chiesa grande si riaprirà e noi ci ritroveremo insieme ai piedi del monumento del Cardinal Massaia.

Sarà come fare un ritorno nel passato, quando ogni domenica, andando a Messa, il vedere in mezzo a noi

la figura del Cardinale che scrive le sue memorie era una cosa naturale.

Abbiamo imparato a conoscerlo così, il grande cappuccino nostro compaesano, incontrandolo simbolicamente in chiesa e sentendoci raccontare dal pulpito la sua vita trascorsa fra le popolazioni dell'Africa. Abbiamo sentito parlare della fede incrollabile, della carità inesauribile, vissuta nella povertà e nell'obbedienza francescana, da cui egli ha tratto il coraggio per affrontare ogni genere di sofferenza, di difficoltà, di pericoli spesso mortali.

Ed abbiamo imparato ad amarlo e a considerarlo un esempio e a sentirci fieri che fosse nato in una famiglia di Piovà.

Domenica 6 agosto tutti i Piovatesi, specialmente i meno giovani, sentiranno risorgere nella loro coscienza questi sentimenti di antica fratellanza e di raccoglimento nella chiesa in cui si sono suggellati tutti i momenti importanti della loro vita, la stessa in cui Guglielmo Massaia fu battezzato, ebbe la sua prima chiamata divina e tornò una volta mentre compiva il suo destino di cappuccino missionario.

Davanti al monumento che rappresenta il Cardinale nell'atto di scrivere *I miei trentacinque anni di missioni nell'Alta Etiopia* ognuno sentirà l'invito a cercare nel racconto degli avvenimenti terreni le tracce dell'itinerario spirituale che ha condotto il semplice fanciullo di campagna a farsi apostolo di fede, a lottare di persona per convertire uomini selvaggi, a meritare la gloria eterna per la santità della sua vita.

Perché la vocazione sacerdotale, le fede, la carità nell'obbedienza sono state certamente indicate al Massaia dalla volontà divina, ma la forza di attuare quel progetto egli l'ha dovuta trovare nelle sue capacità umane.

La ricorrenza del centenario sarà dunque una giornata solenne per la rievocazione del nostro Cardinale e per l'incontro fra diverse generazioni. Sarà un momento di congiuntura fra passato e presente nella perpetuazione delle abitudini e delle convinzioni della nostra piccola comunità.

*Teresa Polledro*

## **Tra le mille, alcune vicende capitate al Massaia**

### **Un leopardo e la croce...**

Il Massaia era in cerca della strada più sicura per raggiungere la Missione che il Papa gli aveva affidato, sempre braccato dai nemici che la cercavano a morte.

Pernottando presso alcuni pastori s'accorge di trovarsi coi servi di Salama — terribilmente onnipotente con la sua cattiveria — e se ne va prima dell'alba, sotto le ultime stelle, cantando le litanie della Madonna.

D'un tratto, però ode un rumore strisciante: certamente il passo sospettoso d'un animale. Infatti un

leopardo si affaccia tra la boscaglia con il testone che gli tira il corpo enorme. Alla vista dell'uomo che gli è di fronte si ferma, quasi sorpreso; si guarda attorno con gli occhi insanguinati, soffia nell'aria della notte, alza una zampa tenendola sospesa come un punto interrogativo, e posandola nuovamente a terra con una paurosa lentezza; si abbassa fino a toccare il suolo con il ventre, agita la coda, poi cambia idea e se ne va, lasciando sull'argento dell'erba una scia scura.

« Allora tutto impaurito — racconta il Massaia — arrestai il piede,

mi avviluppai nella tela dalla testa in giù, lasciando un solo spiraglio a un occhio, per vedere che cosa accadesse, e stringendo in pugno la croce che tenevo sotto le vesti, cominciai a far benedizioni e raccomandarmi a Dio... Il cuore mi batteva così forte, che se fosse durato più a lungo in quel pericolo, non so cosa sarebbe accaduto di me... Per fortuna passati alcuni minuti, la bestia proseguì il suo cammino... ».

## Gli occhiali del Card. Massaia

Il Card. Massaia, nonostante la sua tarda età e le sue lunghe sofferenze, leggeva senza occhiali. Facendogliene io un giorno le meraviglie, il venerando vecchio mi rispose: « Eppure potrei narrarle una cosa che molta maggior ammirazione le arrecherebbe ».

Ciò detto si tacque, fecesi pensieroso, e il suo sguardo, perduto nell'infinito, mi rivelava che alla sua mente riaffacciavasi la rimembranza di uno dei tanti avvenimenti, che resero mirabile la sua prodigiosa vita.

Essendo io rimasto attonito, nè osando interrogarlo, dopo qualche istante, sorridendo, imprese a dirmi: « M'avveggo che le mie parole hanno destato la sua curiosità e voglio soddisfarla.

Quando nel 1867 partii l'ultima volta per lo Scioa, la mia vista era alquanto logorata, io ero affetto da presbiopia. Prevedendo quindi che, col trascorrere degli anni sempre più mi sarebbe indebolita, feci una

larga provvista di occhiali, scegliendone di diversi gradi, per giovarmene man mano che il bisogno se ne fosse fatto sentire. Nè mal mi apposi, giacchè la mia vista, andò in tal guisa calando, che, dopo pochi anni, fui costretto a far uso dell'ultimo grado di lenti, che meco avevo portato. Se non che pure queste cominciarono tosto ad essere insufficienti: ancora qualche settimana, qualche mese e non sarei stato più in grado di leggere!

Ella può immaginare quanto fossi afflitto di questa sventura che irrimediabilmente andava a colpirmi. A chi poteva io rivolgermi, se non a Dio Benedetto? Una mattina presi tutti i miei occhiali e li deposi ai piedi dell'immagine di S. Giuseppe, Titolare della mia principale cappella, mi gettai in ginocchio avanti a Lui, pregai e piansi. Pregai con la fede che ispira la divina misericordia, dopo perduta ogni speranza nei mezzi umani; piansi con quasi piena fiducia che sarebbe stato allontanato da me quel castigo.

Ebbene... da allora in poi non ho

più avuto bisogno degli occhiali, che ho lasciati allo Scioa a perenne testimonianza della grazia ricevuta ».

## Il bastone del Massaia

Massaia è ritratto con l'inseparabile bastone al fianco, ora esposto nel Museo Etiopico "G. Massaia" di Frascati. Il fusto è di cedro del Libano, il manico di radice d'olivo del Getsemani: simbolo e sintesi dei due Testamenti biblici. Fungeva da accompagnatore e anche da ambasciatore quando il missionario era impedito di intervenire alle udienze reali di Menelik. Vedendolo comparire da lontano, gli Scioani ballavano *l'ilta*, gridando « Ecco Abba Messias! ».

Durante la prima udienza di Leone XIII, il cameriere pontificio pregò il Massaia di deporlo in anticamera. La reazione fu immediata: « Non sia mai che io abbandoni nella prosperità chi mi fu sempre compagno nelle avversità ».



## Alcune domande correnti

*Perchè il Massaia non si servì del Canale di Suez per raggiungere il popolo dei Galla?*

**Perchè il Canale non era ancora stato aperto. Dovette fare la via del Nilo, poi attraversare il deserto fino a Kartum: i Galla abitavano oltre il Nilo Azzurro.**

*Prima del Massaia, c'erano già stati missionari nel paese dei Galla?*

**No, Massaia fu il primo. Presso i Galla c'erano stati qualche anno prima solo due esploratori, che**

**avevano constatato presso quei popoli feticisti una certa propensione al Cristianesimo. Ne informarono a Roma Propaganda Fide, l'Istituto missionario, che decise di istituirci una missione e scelse Guglielmo Massaia, di cui erano ben note le alte qualità.**

*I Galla credevano in Dio? Chi adoravano?*

**Il Massaia riferisce che vi erano false credenze e molte superstizioni. L'essere più adorato era il serpente perchè era personifica-**

**zione del demonio. Nessuno osava mai uccidere un serpente; anzi, incontrandolo, gli si lanciava un pugno di erbe per invocarne la protezione.**

*Cosa vuol dire "Abuna Messias?"*

**Abuna significa Padre al superlativo (Vescovo); Messias significa Messia (Gesù Cristo). Presso quei popoli il nome "Messias" era una storpiatura del nome Massaia. L'intrepido missionario accettò contento il titolo quanto mai onorifico.**

# Vita in sintesi del Cardinal Massaia

Siccome non tutti trovano il tempo o hanno possibilità di leggere i 12 volumi o altri libri sul Massaia, ho pensato di riportare una sintesi della sua vita e delle sue opere terminante con la Cronologia Essenziale. Si intende porgere una panoramica della figura del grande Missionario riferendone i punti salienti così suddivisi:

- 1) LA VOCAZIONE
- 2) APOSTOLO E MISSIONARIO
- 3) VIRTÙ EROICHE E MOLTEPLICI ATTIVITÀ IN OGNI ORDINE SOCIALE

## Lorenzo Massaia

Quasi coetaneo e conterraneo di quell'altro eroe dei tempi cristiani moderni, S. Giovanni Bosco, Egli nacque l'8 giugno 1809 alla borgata della Braia e lo stesso giorno fu portato al fonte battesimale dove ebbe il nome Lorenzo Antonio.

Manifestò fin da bambino, insieme con un'indole pia, un animo coraggioso e la vocazione alla vita Apostolica, dicendo che, fatto grande, sarebbe andato missionario, lontano, lontano.

Dopo i primi insegnamenti elementari appresi nel borgo natio, si recò dal fratello suo maggiore, Guglielmo, Parroco di Pralormo, dove dimorò alcun tempo, confermando sempre il desiderio di dedicarsi alla carriera religiosa. Fu poi al Collegio Reale ed al Seminario Vescovile di Asti, ovunque lasciando buon ricordo di sé. Ma qui non si trovava pago, e perciò a 17 anni, e propriamente il 6 settembre 1826, seguendo la propria vocazione, entrava nell'ordine glorioso dei Cappuccini, vestendo l'umile saio di S. Francesco.

## Fra Guglielmo Massaia

Seguendo la consuetudine dell'Ordine, doveva assumere un altro nome, ed Egli, per grato ricordo del fratello, volle essere chiamato Fra Guglielmo. Un anno dopo, finito il noviziato, fu ammesso alla professione dei voti.

Ecco come l'Em. Card. Richelmy, avvicinando le tre grandi figure

del Piemonte Cattolico: Cottolengo, Bosco, Massaia, ne dipingeva il bel quadro: « Era il 6 settembre 1827. Nel Convento della Madonna di Campagna un giovane novizio venuto dalla Piovà (il villaggio che occhieggia tra i pampini verdi alle colline dell'Astigiano e del Monferrato) immerso nelle profonde meditazioni del santo ritiro supplicava ardentemente la Vergine perchè venisse in suo aiuto nella perfetta immolazione, che egli stava per fare di tutto se stesso all'Altissimo, professando la regola severa dei più poveri fra i figli di S. Francesco. Quel novizio era Guglielmo Massaia, che con voto irrevocabile, solenne, entrava nell'ordine Cappuccino. Che cosa in quegli istanti abbia a lui rivelato la Vergine io non so; ma credo non essere lungi dal vero ascrivendo a quell'epoca i primi pensieri dell'apostolato, e contemplando nei recessi della mente e del cuore del giovane fraticello i germi di quelle virtù eroiche, le quali dovevano fare di lui lo strumento della Provvidenza a pro dei poveri Africani e l'ammirazione di quanti sanno apprezzare la vera grandezza ».

Terminati con lode i suoi studi filosofici e teologici a Cigliano e a Moncalieri, il 16 giugno 1832, all'età di 23 anni era consacrato Sacerdote a Vercelli. Nel 1833 lo troviamo Cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino, dove ebbe modo di conoscere tutta la miseria corporale e spirituale dell'umanità sofferente e apprendere quelle nozioni di medicina e chirurgia che dovevano riuscirgli poi tanto utili nel campo del suo apostolato.

Nel 1835 il futuro Cardinale, l'eroe leggendario dell'Africa non disdegna di andare alla questua dell'uva e del vino. Nel 1836 è destinato Professore di Filosofia e Teologia nel Convento di Testona presso Moncalieri e la fama delle sue virtù e del suo sapere varca la soglia del Convento, cattivandogli la stima di Re Carlo Alberto che lo dà a confessore dei principi Vittorio Emanuele e Ferdinando. Nel 1844 il nostro Cappuccino viene assunto alla carica di definitor provinciale e si trasferisce a Torino dove entra in maggior confidenza con Re Carlo

Alberto, e l'anima bella di Silvio Pellico passa con lui le ore più serene della sua giornata. Ma Padre Guglielmo, senza commuoversi dell'aura popolare che lo circondava, aveva chiesto più volte ai suoi Superiori di lasciarlo partire per le Missioni Estere, e quest'ora tanto ardentemente bramata, venne quando nessuno se lo aspettava.

## Monsignor Massaia

Il celebre esploratore Antonio d'Abbadie, dopo un viaggio scientifico, durato sette anni, nell'Abissinia, scrisse a Roma perchè venisse fondata una Missione, in quei paesi eretici e pagani. La Santa Sede, dopo matura riflessione, decise di affidare il compito all'Ordine dei Cappuccini, ed il Padre Venanzio da Torino, Generale dell'Ordine, mise gli occhi sul Padre Guglielmo Massaia.

Subito l'invitò a Roma, ed il 26 maggio 1846 era consacrato Vescovo nella Chiesa di S. Carlo dal Card. Franzoni, Prefetto di Propaganda Fide. Nominato Vicario Apostolico dei Galla, due giorni dopo fu ricevuto in udienza da Gregorio XVI, il quale, sebbene gravemente infermo, lo volle vedere e benedire colla massima effusione paterna, ultima benedizione di quel Pontefice morto pochi giorni appresso.

## L'APOSTOLO MISSIONARIO

### LA PRIMA PARTENZA

Il Divin Maestro manda gli Apostoli ad evangelizzare il mondo dicendo loro: **Andate, insegnate, battezzate**. Il Vicario di Gesù Cristo ripete la stessa parola al nostro Vescovo: « Andate nell'Africa tenebrosa a portare luce della fede e della civiltà », ed Egli subito risponde: Pronto. In compagnia di quattro confratelli, nel Giugno del 1846, salpa da Civitavecchia alla volta dell'Africa. Passa a Malta, ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, attraversa il deserto fino a Suez, dove su fragile barca per il Mar Rosso tocca il porto di Massaua verso la metà di Ottobre. Ivi è atteso da un altro



Ritratto di Massaia neo eletto Vescovo, eseguito a Roma nel 1846. Il quadro è conservato attualmente nel museo Francese di Roma.

eroe, il Venerabile Giustino De Jacobis avvertito del suo arrivo in modo misterioso. Prende le disposizioni per internarsi nell'Abissinia, ma è subito contrastato dal perfido Abuna Salama (colui che l'avrebbe perseguitato per tutta la vita), che fulminando scomuniche, ottenne da Ras Ubiè un decreto di espulsione. Cosicché, dopo di essersi salvata la vita dalle incursioni delle soldatesche nella caverna di una rupe tiratovi su da una corda, decide di far ritorno a Massaua. S'imbarca per Aden con lo scopo di visitare la costa di Zeila e tentare da quella parte l'ingresso ai paesi Galla, ma, vista l'impossibilità, eccolo di nuovo a Massaua. Qui, sopra un'isola che sta di fronte al porto, in una camera qualunque, il cui altare era formato da due casse sovrapposte, fra le rimoreggianti minacce dei Mussulmani, mentre Fra Pasquale serve la funzione con due pistole ai fianchi, nel giorno dell'Epifania, alle ore tre di notte, Mons. Massaia consacra Vescovo il Missionario De Jacobis.



Massaua, 7/1/1849: il Massaia consacra Vescovo Giustino De Jacobis.

Decide un ultimo colpo per entrare nella sua missione per la via dello Scioa. Sotto il finto nome del Sig. Antonio passa ad Abba Garima, attraversa il Tigrè, giunge a Gondar dove è legato e riesce a farsi liberare pagando 200 talleri.

Il nostro Massaia col cuore amareggiato decide di ricalcare la lunga via percorsa: ripassa il Nilo in uno strano modo, diremmo, a mezzo di una vera funivia, cioè legato sotto le ascelle con una grossa corda tenuta distesa dagli indigeni e fatta scorrere da una all'altra riva. Alla dogana poco manca di cadere nelle unghie di un fanatico seguace dell'Abuna Salama: si salva tagliandosi la barba, tingendosi il viso con soluzione di nitrato d'argento, indossando un paio di pantaloni ed una camicia comperati da un mendicante. Gli capita ancora il brusco incontro di un leopardo, il cammino in mezzo ad una pianura in fiamme, il riposo in un isolotto sorpreso dalla piena improvvisa.

A Massaua rivede il buon De Jacobis e, senza perder tempo, s'imbarca per l'Europa. Nella primavera del 1850 è a Roma, dove è ricevuto dal Pontefice e fa conoscenza col celebre Card. Wiseman. A Parigi visita Luigi Napoleone; a Londra è ricevuto dal Primo Lord Palmerston, ottiene sovvenzioni dalla Regina. Ma poi vincendo le tentazioni di illustri personaggi che con tutte le sante intenzioni cercavano di trattenerlo in Italia, senza ritornare a Roma e senza veder il suo paese e la sua famiglia accelera subito la partenza.

## SECONDO VIAGGIO

Ed eccolo il 27 Marzo 1851 a Marsiglia sul bastimento per l'Egitto. È il secondo addio al mondo civile e la seconda partenza verso l'ignoto pericoloso e avventuroso. Fatta una breve visita ai Luoghi Santi, si spaccia per un esploratore sotto il nome di Giorgio Bartorelli e riesce con mille astuzie a penetrare nel gran monastero copto di S. Antonio e liberare un buon giovane di nome Michelangelo rinchiusovi contro sua volontà.

Fra indescrivibili avventure, nel deserto fra tempeste di sabbia, tenuto a galla da un'otre gonfiato sulle acque del Nilo pieno di pericolosi coccodrilli, assalito da un esercito di grosse formiche bianche e s'im-



Massaia in viaggio per il deserto.

batte in una capanna piena di serpenti. Deve mascherarsi da mercante; calzoni rigonfi, giacca stretta, berretto rosso a cono, col suo bravo asinello carico di mercanzie, tabacco, pepe, zolfo, aghi, forbici, pietre focaie da due soldi, giunge sul mercato. Ma la sua inesperienza mercantile e il suo maggior interesse per affari più nobili lo fanno riconoscere: il mormorio si cambia in grida minacciose: cento bocche lanciano l'accusa « dalli al cristiano »; cento mani si levano a percuoterlo a sangue, e solo può salvarsi per l'intervento di due guardie proclamandosi suddito di Kassà.

Passando per Armaciò attraversa una vastissima pianura che pareva il regno delle bestie feroci perchè leoni, serpenti ed elefanti vi passeggiavano indisturbati. A Gondar è bene accolto, mentre che in Enferas è fermato dai soldati e catturato; poi lasciato libero dietro lo sborso di 40 talleri. Ad Ifagh cura l'indigestione del suo portatore di roba, facendogli uscire dal ventre non meno di quattro o cinque litri di latte, ed a Cranio stenta a liberarsi da un lebbroso che gli si fa addosso per accarezzarlo colle sue mani immonde. Giunto tra i Zellàn ha la consolazione di fare non solo cristiano, ma un vero apostolo fra quelle genti pagane, Melàk, che vuol dire Angelo, un caro giovane che di angelo aveva le fattezze ed il cuore; e poi due altri giovani, che vollero seguirlo. A Zemì libera per mezzo di un purgante un ricco signore, il quale si era fisso

in mente di avere il ventre pieno di rospi natigli addosso per arte maligna della propria moglie, acquistandosi così fama di un gran medico e grande mago. Trasportato sopra un otre gonfio passa il fiume Abbai e mette il piede nel paese dei Galla.

Finalmente, dopo sei lunghi anni di peregrinazioni e di stenti, di fatiche e di pericoli, il 21 novembre 1852 poteva il grande Missionario prendere possesso della sua vigna evangelica. Deposte quindi le vesti di mercante arabo, indossa l'abito di monaco abissino, veste talare e gran mantello e berretto bianco fra lo stupore di tutta la comitiva: s'inginocchia a terra, intona il **Te Deum** e diventa l'Abuna Messias.

## FRA I GALLA

Per undici anni lavora nel campo del suo apostolato in mezzo a gioie ed a dolori, innalzato alle stelle, prosteso nella polvere, ricevuto in trionfo, vilmente respinto. Fonda missioni ad Asandabo, nell'Enne-rea, nell Kaffa, a Kobbo, a Lagà-mara, a Loia, a Leka, a Nonno Bil-lò, ad Afallo. Passa tutto il suo tempo nell'istruire le menti, nel plas-mare i cuori, nel correggere i vizi, nel curare il corpo e l'anima dei suoi figli spirituali. Il 26 agosto 1861 il re del Kaffa fa legare tutta la famiglia della missione e allontanare il Massaia dal regno sotto il pretesto che un giovane della missione aveva ucciso e sotterrato nell'orto un cane molesto, cosa ritenuta come un malefizio. Il Missionario si rifugia in altre parti, finchè nel settembre del 1862 prepara il suo piano per il ritorno in Patria.

Attraversando l'altipiano del Nagalà è arrestato dai soldati che lo conducono dinanzi al terribile Re Teodoro, il quale rimane soggiogato dalle parole del Missionario e lo mette in libertà, con l'ordine di considerarlo suo amico. Continuando il viaggio cade gravemente infermo: gli si amministrano gli ultimi Sacramenti, gli si preparano i funerali; ma Dio lo guarisce ed il Massaia passando per Adigrat, Adua, Alai, giunge a Massaua l'8 gennaio 1864. Parte subito per Gedda e Suez: in ferrovia si reca al Cairo ed ai primi di aprile può prendere il piroscafo e salpare verso Marsiglia.

## IN PATRIA

Va a Lione e poi a Parigi per portare a Napoleone III una lettera di Re Teodoro. Si reca ad Asti dove ha accoglienze festosissime, e vuole rivedere il paese natio, Piovà, accolto con musiche, spari di mortaretti, squilli di campane, con onori insomma degni della formidabile opera di apostolo della fede svolta fra tribù selvagge. Si sente commosso e dice parole di ringraziamento che scendono indelebilmente nel cuore di tutti i presenti.

Ritorna a Parigi dove è ammesso in udienza dall'Imperatrice Eugenia e nuovamente dall'Imperatore Napoleone III.

## TERZO VIAGGIO

Trascinato dalla sua vocazione intraprende il terzo viaggio per l'Africa imbarcandosi a Marsiglia ai primi di aprile 1866. Visita anche questa volta la Palestina camminando a piedi da Giaffa a Gerusalemme, e di qui muove verso Suez, dove fervono i lavori per il taglio dell'Istmo. Segue verso Massaua sempre istruendo, riscattando, evangelizzando le regioni circostanti. Mentre sta studiando la maniera migliore per portare a compimento il suo nuovo viaggio, lettere urgenti lo richiamano in Europa, dove ritorna sbarcando direttamente a Civitavecchia. A Roma riceve una lettera da Menelich, che lo incita a recarsi presso di sè, e benedice la Provvidenza.

## ULTIMA PARTENZA

Il 9 settembre 1867 riparte la quarta volta per l'Africa: ad Aden lo attende il notevole Ato Mekey, inviato speciale di Menelich, in compagnia del quale solamente il 1° febbraio riesce a mettersi in cammino per la via di Zeila. Di villaggio in villaggio, attraversando regioni completamente deserte e prive di acqua, in mezzo alle insidie dei predoni si va avanti cautamente ed a tappe affrettate. E per via il Massaia non dimentica la sua missione, ma con istruzioni e buoni esempi fa breccia sul cuore di Mekey, che si converte. Superato il paese terribile di Dana Kili, uno dei più squallidi dell'Abissinia, dove quasi tutti gli esploratori europei han lasciato la vita, si vede venire incontro tre soldati di Menelich mandati per aiutarlo e rendergli omaggio. Giunto alla montagna di Fekeriè-ghemb, è salutato da un messo reale, che, in nome del Sovrano, l'invita alla capitale: Liccè. Si forma subito un fantasmagorico corteo di portatori, soldati, ufficiali, ministri, seguito da un'immensa folla curiosa di vedere Abba Messias e si giunge alla capitale. Il giorno dopo 6 marzo 1868, Menelich riceve il Missionario Italiano con grande solennità e poi gli suggerisce di ritirarsi a Fekeriè-ghemb dove esisteva una specie di università, a prendersi un po' di riposo in quelle aure balsamiche. Egli

accetta e si trattiene due mesi facendo scuola, lavorando e predicando: tale è il riposo del Cappuccino.

## IL FONDATORE DI ADDIS ABEBA

Ritornato a Liccè, poichè Menelich è deciso di trattenerlo presso di sè come prezioso consigliere e non vuole sentir parlare di partenza per i paesi Galla, si mette al lavoro per fondare nuove missioni, tra le quali Finfinni, dove il Negus Menelich avrebbe fondato Addis Abeba. Dappertutto suscita lieviti di spirituale bontà. Sorgono sul suo cammino di seminatore apostolico figure di vergini e di sposi uniti nel sacro rito cristiano; di apostoli pieni di ardore e di angelica pietà, Melak-Morka - Gabriele: primi fiori purissimi della nuova morale timidamente sbocciati su un terreno dove la corruzione più sfrenata abbrutisce ed indebolisce la razza, spuntano ovunque chiese, scuole, laboratori ed orfanotrofi. E così si tira avanti per undici anni finchè scoppia la bomba finale.

Nel 1878 il Negus Joannes avanza con il suo esercito contro Menelich, che è costretto a venire a patti e sottomettersi. Ed il Negus, sobillato dal clero eretico, fra gli altri patti gli impone di consegnargli l'Abuna Messias. Appena la notizia giunge all'orecchio del Missionario, egli con l'eroismo umile e semplice del quale improntava tutti i più grandi atti della sua vita, scrive a Joannes: « Ho sentito a dire che mi cercate: se è così verrò io da voi. Piuttosto che devastare lo Scioa per causa mia, fate di me quello che credete. Vi parlo francamente, perchè così vuole quella religione che voi tanto ripudiate ». Dopo qualche tempo, eludendo la vigilanza di Menelich che cercava d'impedirgli la partenza, s'avvia al campo Abissino. Vi arriva dopo lungo viaggio e penosi strapazzi: si fa annunciare all'imperatore, che lo lascia per sei ore esposto al sole e al dileggio dei soldati. Ammesso alla presenza del Negus, questi non può sostenere il suo sguardo, si copre il viso con lo sciamma e, volgendo altrove il capo, gli chiede perchè era venuto e che cosa voleva da lui: « Voi minacciate di rovina per me lo Scioa e il

suo Re, risponde decisamente il Massaia, eccomi nelle vostre mani! A voi è dato disporre del mio corpo, non dell'anima, perchè essa è serbata a Dio ». L'imperatore fortemente scosso e quasi spaventato da queste animose parole, dopo breve pausa, si fa forza e gli domanda: — Che fai allo Scioa? — « Predico la religione di Cristo ».

Ma noi, soggiunge siamo già cristiani, va a predicare la tua fede in mezzo ai Galla.

Si giunse così alla Pasqua del 1879. Menelich ritornato vassallo del Negus lo chiama e gli annunzia con gran mistero che l'imperatore aveva intenzione di mandarlo in Europa in missione diplomatica. Massaia capisce e tace: era l'esilio!

Col cuore gonfio di commozione, lasciate le insegne di Vescovo, muove da Fekeriè-ghem alla volta di Ogramba per accommiatarsi da Menelich, che, nel licenziarlo, non sa trattenere le lacrime.

#### L'ESILIO

Scortato da un buon nerbo di soldati si addentra in un viaggio disastroso dovendo passare per Matamma ed il Sudan, regioni ben note per il loro clima micidiale: due giovani indigeni vi trovano la morte; due confratelli sono colti da febbri fortissime: lui stesso divenuto quasi paralitico e poi ancora afflitto da una grave caduta, deve essere trasportato in barella e poi in una cassa pendente al fianco di un cammello. La carovana giunge finalmente a Kassala il 24 dicembre e riparte per Suakim dove s'imbarca sul piroscampo italiano "Messina" diretto a Suez. Ma prima di rientrare in Italia egli vuol rivedere la Città Santa di Gerusalemme; attraversa Smirne, Costantinopoli e Filippopoli dove riceve festose accoglienze.

Il 4 settembre 1880, scansando di proposito ogni pubblicità, entra in Roma, scende sulla tomba di San Pietro, donde 35 anni addietro aveva mosso i primi passi; più col cuore che con le labbra esclama: « Ho compiuto la mia missione ».

Aveva obbedito a Gesù Cristo: aveva percorso a piedi nudi oltre ottomila chilometri, aveva sparso il buon seme della parola di Dio, aveva versato le acque del Battesimo sulla fronte di oltre trentaseimila infedeli!

Massaia china il capo e lacrime copiose cadono fitte sulla gran barba bianca!



Massaia fotografato in veste Cardinalizia a Roma, nel 1884, da Giuseppe Felici dopo la nomina.

Di poi si ritirò nel Convento dei Cappuccini di Frascati in una vita solitaria e frugale, ma nel novembre del 1884 Papa Leone XIII, volendo riconoscere pubblicamente i meriti del Massaia lo creava Cardinale di S. Madre Chiesa. Saranno della storia le parole che il Grande Pontefice rivolgeva al Massaia nell'imporgli il berretto Cardinalizio: « Umile figlio di S. Francesco, il cui nome fecero illustre e venerando le diuturne

*ed immense fatiche sostenute fra barbare genti per la propagazione della fede, con lo splendore della Romana porpora diffonderete più viva la luce di quella vita apostolica, di cui foste nobilissimo esempio; mostrando al mondo, che lo disconosce, quanto bene possa meritare della vera civiltà anche un umile alunno del chiostro, animato dal soffio della carità e della Religione di Gesù Cristo ».*

E per invitarlo a scrivere le sue Memorie gli inviava cinque eleganti distici latini, così tradotti in italiano da A. Bonetti:

« Tu con celeste eloquio il cor selvaggio  
 Degli Etiopi spezzi, e, Pastor buono,  
 Ratto li traggi nell'ovil di Cristo.  
 Perchè invochi l'oblio sulle tue geste?  
 Giova narrar su le fatiche durate  
 Per la Fè santa, e render note giova  
 L'aspre pugne, i portenti e i conquistati  
 Della Croce al vessillo almi trofei.  
 Suvvia favella; e in lieto animo affida  
 Alle memori carte le tue imprese.  
 E largamente la tua fama voli  
 Sui labbri umani, ed altri scuota e accenda  
 Mirabilmente a ricalcar, magnanimi  
 Dietro la scorta tua, a stessa via ».

L'umile cappuccino obbedisce, scrivendo fino a sedici ore al giorno un manoscritto di 3908 pagine, conservato nell'archivio Segreto Vaticano

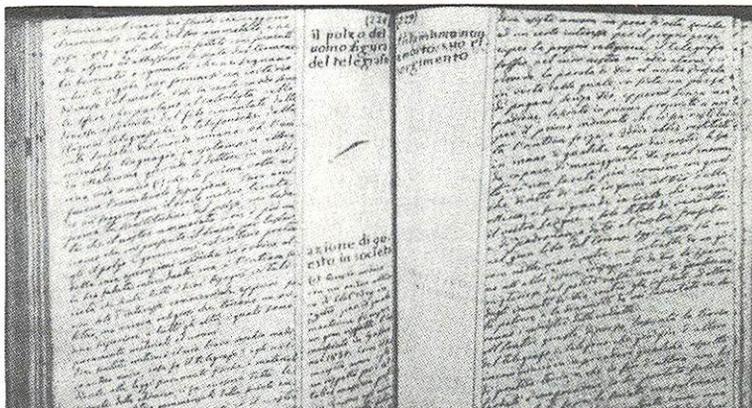
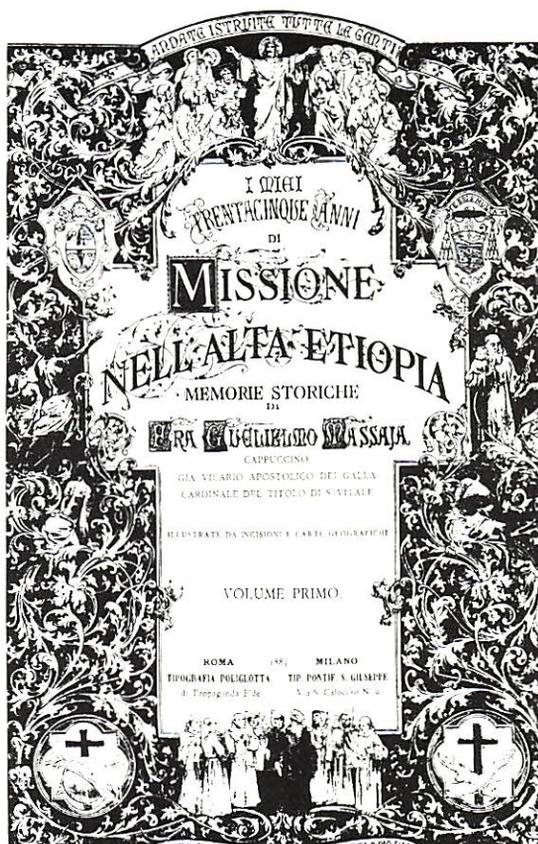
Nel 1885 esce il primo dei dodici volumi, con il titolo: *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*. Un successo senza precedenti, che inserisce l'opera tra i capolavori della letteratura missionaria internazionale. Un vero monumento di scienza e di Fede.

Ma ormai altra mercede lo aspettava, ed il 9 agosto 1889, mentre si trovava a S. Giorgio a Cremano, vicino a Napoli, per ristorarsi un poco a quelle aure balsamiche, la sua anima volò al premio eterno.

La notizia della sua morte vola di città in città fra generale rimpianto.

L'onorata salma fu portata a Roma e sepolta nella tomba di Propaganda Fide, dalla quale l'anno dopo è trasferita a Frascati e sepolta nella chiesa dei Cappuccini, secondo il suo desiderio. E mentre il Cardinale dorme nell'auspicata pace del convento, la fama del legendario eroe si allarga sempre più.

Sulla tomba di Frascati venne eretto un artistico monumento: le stanzette da lui abitate furono convertite in Museo Massaiano; lapidi, pubblicazioni, onorificenze, commemorazioni, vengono celebrate in tutto il mondo.



In alto: frontespizio delle memorie missionarie del Massaia pubblicate dal 1885 al 1895.

Al centro e in basso: particolare delle memorie autografe conservate nell'Archivio Segreto Vaticano e Padre Antonino Rosso che presenta le "Memorie" pubblicate integralmente nel 1984, al Papa Giovanni Paolo II nel 1987.

## Le sue virtù eroiche e molteplici attività

### SUA POVERTÀ

Gesù disse agli Apostoli: **Non portatevi appresso il sacco e la bisacca.** E il nostro Apostolo infaticabile cammina sprovvisto di ogni umana risorsa, armato del solo bastone, suo compagno, fino alla morte. Quel bastone che, invitato da un Prelato a deporre nella visita al Papa Leone XIII, rifiutò dicendo: « E perchè, debbo abbandonare adesso nella lieta fortuna, l'amico fedele che mi accompagnò sempre nei momenti più brutti della mia vita?

### FORTEZZA INTREPIDA

Gesù incoraggiò gli Apostoli a **non affannarsi dinanzi ai Re ed ai magistrati.** E noi troviamo il nostro Apostolo forte e coraggioso davanti agli Imperatori Joannes e Teodoro.

Avvicinandosi al Campo del sanguinario Napoleone Africano cammina fra scheletri di uomini, vittime di quel crudele. Dal recinto imperiale partono grida di infelici miste a fruscio di verghe. Dopo un'ora tre uomini vengono portati fuori cadaveri e grondanti sangue da tutto il corpo. Poco dopo escono altri sei con le carni livide e squarciate destinati a morire sotto il supplizio del Mancor. Eppure egli franco ed impavido, venuto il suo turno, si presenta in faccia al tiranno.

— Chi siete voi, gli domanda Teodoro.

— « Sono un Vescovo, ma non del vostro paese ». — E perchè attraversate queste regioni senza il mio permesso? — « Perchè quando io entrai in Abissinia voi non eravate ancora imperatore; ma una volta io ebbi già l'onore di pranzare con vostra maestà imperiale ai tempi di Ras Aly; e due volte di scrivervi e riceverne una graziosa risposta ». All'udire queste parole Teodoro esclama: Sappiate tutti che oggi per la prima volta Teodoro si dichiara vinto da un monaco, e presto lo dimostrerò col fatto.

Il Massaia era salvo e per suo riguardo è lasciata in libertà una schiera di prigionieri; gli vengono restituiti i denari rubatigli durante il viaggio; il giovane legato con lui è nominato Ufficiale di Corte ed ottiene in isposa la cugina stessa dell'Imperatore. In altra udienza

viene accolto con particolare dimostrazione d'affetto e si sente dire da Teodoro: Ah! se voi vi foste trovato al mio fianco e mi aveste aiutato con i vostri consigli, io avrei potuto fare tanto bene.

Prima di lasciare il campo, l'imperatore gli fa mille esibizioni, gli affida una lettera per Napoleone III e lo saluta affettuosamente. Il Missionario esce dal recinto imperiale, ma fatti pochi passi, un giovane della corte gli ordina di tornare indietro. Tutti tremano di spavento, ma il Massaia tutto tranquillo entra nella tenda riservata di Teodoro, che — scusatemi, dice, se vi ho fatto ritornare; prima di abbandonarmi desidero che benediciate me e questo paese, perchè ho un presentimento che non ci vedremo mai più.

### PRUDENZA E SEMPLICITÀ

Gesù esortò gli Apostoli **ad essere prudenti come i serpenti e semplici come colombe.** La prudenza del Massaia risplende in ogni pagina della sua vita apostolica, specialmente negli abilissimi stratagemmi per eludere le persecuzioni e gli ostacoli dell'Abuna Salama. Quanto è poi bella nella sua semplicità la descrizione da lui fattaci della consacrazione episcopale di Mons. De Jacobis e del conferimento solenne della Cresima ad Asandabo nel giorno di Pentecoste!

« Noi, scrive, avevamo fatto il conto senza l'oste: poichè, fra le altre cose, mancava pure la mitra ed il pastorale. Tuttavia non ci perdemmo d'animo e, cercata una vecchia pelle conciata pessimamente all'uso Galla, la spalmai di amido e, stirla fortemente, la feci seccare al sole. Indi ne tagliai due pezzi secondo le forme della mitra latina, ed il sacerdote indigeno Padre Hailú la vestì con un drappo rosso e vi fece alcuni ricami con in mezzo la Croce. Non era in verità molto bella, ed in Europa non so che figura avrebbe fatto: ma in Gudrú e dentro una chiesa di paglia poteva passare per un lavoro artistico ed abbastanza prezioso. Per pastorale prendemmo una canna, la vestimmo di stoffa ricamata a stellette e, attaccandovi sopra una Croce orientale invece del

semicerchio latino, lo formammo in maniera che anch'esso faceva la sua figura! Quantunque fra il Gudru e l'Europa vi fosse una distanza enorme, pure la fama della mia mitra attraversò i deserti ed i mari, giunse in Europa e divenne l'oggetto di molte satire e risate; molto più che lungo il viaggio le si aveva fatto mutare anche materia, descrivendola non di pelle, come era, ma di carta. Dodici anni dopo, arrivando in Roma ed in Francia, da tutti mi sentivo chiedere che cosa ne fosse della mia mitra di carta ».

### IL MEDICO

Gesù ordinò agli apostoli: **Curate gli infermi.** Nell'Etiopia non esistevano medici nè chirurghi, ma soltanto maghi truffatori; ed è perciò che il nostro missionario deve fare il **medico.** Sicchè, giovandosi delle nozioni apprese all'Ospedale Mauriziano di Torino, riesce a salvare migliaia d'infelici dalle febbri, dalla lebbra, dalla dissenteria e specialmente dal vaiolo, inoculando i vaccini miracolosi su quei corpi martoriati da piaghe e morbi inenarrabili. Gli manca il siero, ed egli utilizza il pus estratto dagli ammalati stessi. Gli mancano i ferri chirurgici, ed egli si fabbrica ingegnosamente la lancetta con un ago da materasso.

Gli indigeni, dapprima diffidenti, visti i buoni risultati, accorrevano a centinaia al padre del "Fantatà", cioè del vaiolo per avere la medicina miracolosa, dicendo che aveva la saliva d'oro perchè eevano visto bagnare di saliva la punta della lancetta. Ed il buon missionario si sedeva all'alba davanti alla sua capanna e per ore ed ore vaccinava turbe di popolo. E con la salute del corpo cercava la salute dell'anima degli infermi, quasi tutti guadagnati a Dio dalla sua carità. Tra gli altri guarì un mago suo nemico, Hacla Garos, rimasto ferito in un assalto contro la missione, e poi, commosso da tanta generosità, guarito anche spiritualmente. Così pure riuscì a liberare da una brutta infezione un giovane Goggianese barbaramente mutilato, che riconoscente ed entusiasta si fece catechista, terzia-

rio francescano, e volle restare al servizio del suo salvatore. Ancora accorse di notte e per sentieri pericolosi al fianco dell'esploratore italiano, Marchese Antinori, ferito in un incidente di caccia, il quale guarito, si gettò ai suoi piedi pregandolo di guarirgli anche l'anima, dopo che gli aveva guarito il corpo, e di tornare ad insegnargli quella religione che dall'infanzia aveva dimenticata.

**Massaia, acclamato Padre del Fantata (Signore del vaiolo) intento alla vaccinazione.**



### IL PENITENTE

Gesù insegnò agli Apostoli **ad essere Santi, come Santo era Lui**. Ed il nostro Missionario diffuse attorno a sé i più nobili esempi di virtù, colla sua fede incrollabile, colla sua carità inesausta, e colla sua rigida mortificazione, da lui chiamata "la sposa del cappuccino". Alla vita di privazione e di stenti Egli vuole aggiungere altre penitenze, come fece in Kaffa nella sua capanna di paglia. Un giorno il suo caro giovane Gabriele era molto triste. Dietro insistenza del Missionario si decise a confessare che causa del suo turbamento erano voci sentite che il Massaia fosse venuto in Kaffa per prender moglie. Se è così, soggiunse il buon padre, voglio farti vedere la mia sposa e mostrarti quanto è graziosa ed avvenente. Va fuori, raccogli un mazzo d'ortiche e portalo qui. Avute le ortiche, si denudò le spalle e con ordine severo si fece battere a dritta ed a rovescio senza misericordia, finchè, sazio di quelle carezze, gli disse: Ecco la sposa di noi preti cattolici e la medicina di ogni cristiano nelle tentazioni.

### IL MARTIRE

Gesù predisse agli Apostoli **odio e persecuzione**. Così fu del Massaia, come scrisse di lui il Card. Capecepatro, che in questo lo paragonò a S. Paolo. « L'uno e l'altro Apostolo sempre in giro per guadagnare anime a Cristo; l'uno e l'altro a volte imprigionato, a volte battuto, a volte stretto fra catene, a volte in pericolo di naufragio, a volte condotto alla presenza di re infedeli per ren-

dere ragione della fede cristiana, a volte minacciato di morte: entrambi sempre ardentissimi confessori di Gesù Cristo e in tutti i momenti della vita pronti a morire per Lui ». Il Massaia fu martire di desiderio: agli inviati di Re Umberto, che gli avevano portato a Frascati la Gran Croce Mauriziana, rispose: « La croce, alla quale io avevo qualche diritto, era quella del Calvario, o meglio, la grazia del martirio; ma non ne fui reputato degno ».

### IL BUON PASTORE

Gesù diede agli Apostoli l'ufficio di **pascere le sue pecorelle**. E Noi troviamo in Guglielmo Massaia il **buon pastore** che corre in cerca della pecorella smarrita. Il suo confratello P. Cesare preposto alla missione del Kaffa aveva tradito i suoi doveri passando a convivere con una parente del Re, rendendosi occasione di scandalo a tutti i convertiti. Quanti affanni, quanti dolori, quale agonia per il povero Massaia! « Gesù mio, gridava ai piedi dell'altare, o la vittoria per lui, o la morte per me, vi domando, poichè non mi sento di poter vivere sotto il peso di questa sventura ». E prorompeva in pianto trascinando nel suo dolore gli astanti. Sulla pietra dell'altare dove ogni mattina l'Ostia Santa si sacrifica per la redenzione dei peccatori, scrive all'apostata ripetute lettere, esortazioni tenerissime, parole di amore e di sangue. « In questo momento, scrive, il dolore che provo per il vostro traviamiento mi dà un'idea dell'immensa angoscia che soffrì il nostro Divin Maestro e

Redentore nell'orto di Getsemani ».

Da quell'ora fu un esercizio continuato di preghiere, di pianto, di penitenze, giorno e notte, per la difficile conversione. Finalmente la pecora ritorna all'ovile. Padre e figlio si abbracciano. Le lacrime del pentimento si confondono con quelle della consolazione e della gioia.

### IL TAUMATURGO

Gesù promise agli Apostoli che **avrebbe sostenuto le loro fatiche anche con fatti prodigiosi. Nel mio nome cacerete i demoni, maneggerete i serpenti etc.** Ed anche il nostro Massaia narra con tutta naturalezza e semplicità fatti meravigliosi occorsigli nella sua vita apostolica. Con un segno di croce caccia dal letto d'una delle mogli del Negus Seiumi una maga che era indemoniata. Mentre il compagno di catena del Massaia al campo di Teodoro, fattosi fervente cristiano, assiste colla sposa alla Messa celebrata dal Massaia, all'elevazione dell'Ostia, la sposa eccola raggianti in volto gridare: « Fuoco, fuoco ». Aveva visto scendere dal letto un raggio di luce smagliante che credette fuoco, e le mani del Massaia diafane come cristallo affocato. E per più giorni si rinnovò agli occhi della sposa la visione del fuoco misterioso visto poi anche dagli altri.

I briganti avevano assalito i portatori della roba, e al Massaia era sparito il suo "burnos", cioè un capotto di tela con cappuccio che egli portava abitualmente, cosa che gli rincrebbe assai, perchè non vi era mezzo di rinnovarlo. Si rivolse a

Dio con confidenza ed un mattino se lo trovò di fianco al letto. Chi l'aveva portato? Non si seppe mai: nessuno nella notte era entrato nel recinto. A Fekeriè-ghemb manca l'acqua: ultima risorsa era la confidenza in Dio. E Dio, mentre si livella il terreno, fa scaturire dal crepaccio di un masso una sorgente prodigiosa.

Esiliato per l'ultima volta, sui confini dell'Abissinia tornava verso la costa: i viveri scarseggiavano ed il Massaia sfinito dal cammino, dalle sofferenze, dalle febbri, non appetiva più cibo. Avrebbe gustato volentieri qualche frutto: ma dove trovarlo? I suoi compagni andarono cercando per la campagna e tornarono con un bel canestro di uva fresca e matura. Che provvidenza! l'avevano presa da un ragazzino che non era di quei luoghi, e nessuno l'aveva mai visto nè prima nè dopo, e che subito sparì. Crebbe ancora lo stupore al vedere quei grappoli e verdi pampini conservarsi freschissimi per molti giorni in quella temperatura tropicale.

#### IL CIVILIZZATORE

Vi portò la **coltura dei campi**. Nella primavera del 1880 l'esploratore Antonelli volle vedere le terre della Missione, lasciò scritto: « L'orto era rigoglioso di semenze portate da lui: i campi dissodati e coltivati con ogni cura, i coloni numerosi, i granai pieni, il bestiame abbondante e ben pasciuto ».

Vi portò la **salute** col laborioso ed industrioso esercizio dell'arte salutare.

Vi portò **pace**, interponendosi più volte paciere tra i regnanti.

Vi portò la **libertà**, distruggendo le molteplici superstizioni da cui erano oppressi quei popoli infelici: combattendo il terribile flagello della

schiavitù. Quante lacrime versava il Massaia sopra tanta depravazione! Riscattava quanti schiavi poteva, ed assegnava a ciascuno un terreno, due buoi ed una vacca.

Ad Ifagh visitando un fondaco di quelle creature di Dio agglomerate promiscuamente in luride capanne, peggio che bestie, mal nutrite e molto maltrattate, alzò gli occhi al Cielo esclamando: « O luce del Vangelo, quando illuminerai tante barbare regioni e porterai in mezzo a questi popoli la libertà di Nostro Signore Gesù Cristo! ».

In Kobbo andò espressamente per distruggere un turpe negozio di schiavi, e vi riuscì con la conversione di un certo Giamberìe che teneva un magazzino di poveri fanciulli comprati e rubati e ignominiosamente torturati. A Lagamara il suo arrivo fece scappare i mercanti di schiavi.

Vi portò la **penetrazione**, percorrendo in lungo ed in largo tutta l'Etiopia; arrivando dove aveva mai posto piede un Europeo. Giunto in Gombò i fanciulli fuggirono spaventati, non avendo mai visto faccia di bianco, ed una giovane più ardita gli sputò in faccia.

#### ESPLORATORE

Basta poi leggere le relazioni di viaggio dei celebri esploratori Italiani Antinori, Antonelli, Gessi, Matteucci, Cecchi, Martini per vedere le parole di riconoscenza, di affetto e di venerazione con le quali essi, insieme ad espressioni di una sconfinata ammirazione parlano del Venerando Vecchio, degli studi, indagini, esplorazioni sui vasti territori della sua Missione.

#### LO SCIENZIATO

Il Massaia era per sua natura uno spirito osservatore, sempre con la

penna in mano a prendere appunti: e questa sua prerogativa, unita ad una memoria meravigliosa, creò di lui uno scienziato nel campo della geografia. Nella sua memoria fa minuta descrizione dei fiumi, dei laghi, della flora e della fauna etiopica. Fornisce notizie sicure sui fiumi Hanase, Bascilà, Nilo, Taccazzè e sulle acque termali del Gogget.

La pianta del caffè vive e vegeta ovunque. A Liban Kuttai trova palme, acacie, sicomori e ne fa una vivace descrizione. Parole d'entusiasmo ha per Quarata, ricca di peschi, viti, limoni, aranci, caffè, col lago vicino pieno di pesci. Inarrivabile è la storia naturale che ci fa dei cammelli, coccodrilli, leopardi coi loro istinti ed abitudini; delle formiche bianche voracissime; dei serpenti, dello sciacallo, della faina.

Un notevole contributo portò anche alla demografia e all'etnografia quando si occupò dei vari paesi e popoli che compongono l'Abissinia, delle varie sette religiose. Abbiamo visto come riuscisse con la sua titanica volontà a improvvisarsi medico e chirurgo, ottenendo dei veri prodigi, che gli ingraziarono quelle menti rozze. Fu anche filologo, perchè fu il primo Italiano a pubblicare nel 1867 la grammatica di lingua amarica (dialeto abissino) e di lingua oromonica (dialeto Galla).

Piovà, terra natale che ha visto spuntare sul suo orizzonte il Massaia, astro di fulgida luce e di primissima grandezza, in questo centenario ne vuole esaltare il culto e la memoria scrivendo una pagina gloriosa e ambita sul suo illustre concittadino che giustamente è considerato il più grande missionario del secolo scorso che onora la Chiesa e il mondo intero.

## CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL CARDINAL MASSAIA

- 1774 3 maggio, Piovà (la Braia): nascita di Giovanni Domenico Massaia, padre del futuro Cardinale.
- 1774 6 giugno, Piovà: nascita di Maria Lucrezia Bertorello, madre del futuro Cardinale.
- 1793 29 gennaio, Piovà parrocchia: Matrimonio di Giovanni Massaia con Maria Bertorello.
- 1809 8 giugno: nascita del Card. Massaia nella frazione Braia di Piovà d'Asti (ora Piovà Massaia) ed è battezzato lo stesso giorno con i nomi di Lorenzo Antonio.
- 1826 6 settembre: a Torino (Madonna di Campagna) veste il saio cappuccino assumendo il nome di Guglielmo.
- 1832 16 giugno: a Vercelli riceve il sacerdozio.
- 1834 agosto: è cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino.
- 1836 settembre: inizia l'insegnamento di filosofia e teologia a Moncalieri Testona.
- 1846 1° marzo: è chiamato a Roma, dove giunge il 17.  
4 maggio: erezione del Vicariato Apostolico dei popoli Galla nell'alta Etiopia.  
12 maggio: è nominato vescovo titolare di Cassia e primo vicario apostolico dei Galla.  
24 maggio: consacrato vescovo a Roma in S. Carlo al Corso.  
4 giugno: salpa da Civitavecchia.  
28 ottobre: sbarca a Massaua dove, il 26 novembre, incontra Giustino de Jacobis, prefetto dell'Abissinia.
- 1847 25 novembre: esiliato da Ubié, capo del Tigré.
- 1849 7 gennaio: a Massaua consacra Vescovo De Jacobis.
- 1850 3 giugno: s'imbarca da Aden per l'Europa.
- 1851 4 aprile: salpa da Marsiglia per l'Egitto.  
24 giugno: dal Cairo risale il Nilo, travestito da viaggiatore, con il nome di Giorgio Bartorelli.
- 1852 21 novembre: passa il Nilo Azzurro ed entra nel Galla, stabilendosi in Asàndabo.
- 1854 21 aprile: fonda la missione dell'Ennèrea.
- 1855 1° maggio: fonda la missione del Kaffa.  
settembre: si trasferisce a Lagàmara.
- 1859 4 aprile: parte per l'Ennèrea dove, il 3 maggio consacra vescovo Felicissimo Cocino.  
18 maggio: va nel Ghera fino al 29 settembre.  
2 ottobre: entra nel Kaffa.
- 1861 26 agosto: viene esiliato dal Kaffa.  
8 settembre: ripara nell'Ennèrea da cui è esiliato e richiamato. Lascia il regno l'11 dicembre  
24 dicembre: si stabilisce a Lagamara fino al marzo 1862, quando parte per Gudrù.
- 1863 maggio: inizia il viaggio per l'Europa.  
27 giugno: catturato da Teodoro II (imperatore d'Etiopia) e rilasciato il 20 luglio.
- 1864 aprile: permanenza in Europa fino al 19 aprile 1866, poi ancora dal 28 aprile al 9 settembre 1867.
- 1868 11 marzo: su invito del re Menelik II entra in Liccè, capitale dello Scioa.  
4 settembre: fonda la Missione di Fekeriéghemb.  
11 ottobre: fonda la missione di Finfinni, la futura capitale Addis Abeba.
- 1875 14 febbraio: a Escia consacra vescovo Taurino Cahagne, suo successore.
- 1879 26 gennaio: nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.  
1° marzo: accreditato dal governo italiano plenipotenziario del trattato italo-scioano.  
3 ottobre: a Devra Tabor l'imperatore Joannes IV lo esilia dall'Etiopia per la via micidiale del Sennàr.
- 1880 9 febbraio: giunge al Cairo disfatto.  
23 maggio: rinuncia al vicariato del Galla, accolta il 3 giugno.  
2 settembre: dopo un periodo trascorso in medio oriente e in Francia, arriva a Roma e il 7 successivo è in udienza da Leone XIII.  
23 settembre: a villa Rufinella di Frascati riceve l'onorificenza di Grand'Ufficiale.  
fine dicembre: inizia la stesura delle memorie, lavorando anche 15 ore al giorno.
- 1881 2 agosto: è promosso arcivescovo di Stauropoli.
- 1883 4 aprile: inizio del viaggio nell'Italia centro settentrionale, concluso il 28 maggio.
- 1884 febbraio: sta terminando le sue memorie.  
10 novembre: viene creato cardinale.
- 1885 2 settembre: presenta a Leone XIII il 1° volume de *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*.
- 1889 6 agosto: muore a S. Giorgio a Cremano (Na), alle ore 4,30.
- 1914 hanno inizio i processi per la sua beatificazione.

## **PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI IN ASTI PER IL CENTENARIO DEL CARDINALE MASSAIA**

SABATO 28 OTTOBRE 1989, convegno nazionale di studio sulla figura e sull'opera del card. Guglielmo Massaia, nel salone della Provincia (ore 9 - 13) in linea ipotetica con la seguente scaletta:

- saluti del presidente della Provincia, del Vescovo di Asti, del Generale dei Cappuccini (ore 9 - 9,15);
- presentazione sintetica della figura del Massaia (p. Antonio Rosso, che ha rivisto le memorie e pubblicato l'epistolario) (10');
- Chiesa e Missione nel pensiero e nell'opera del Card. Massaia (p. Mariano d'Alatri) (30');
- Piovà d'Asti all'inizio dell'800 (dott. Ermanno Eydoux, studioso di storia locale) (10');
- Situazione dell'Etiopia e opera medica del Massaia (dott. Aris D'Anelli, nativo di Addis Abeba e studioso dell'Etiopia) (15');
- coffee-break;
- la figura del card. Massaia nel quadro del Piemonte e dell'Italia dell'800 (on. Oscar Luigi Scalfaro) (30');
- l'attività di esploratore del missionario card. Massaia (prof. Fiore dell'Università di Genova) (10');
- l'eredità del Massaia e la situazione religiosa dell'Etiopia oggi (p. Benedetto Woldegeber, monaco cistercense, direttore della Scuola Tecnica di Mendida) (15').
- Pranzo servito da qualche pro loco;
- nel pomeriggio visita ai luoghi nativi del Massaia e alla città di Asti (da giovane fu spesso al Duomo col fratello parroco e canonico).

MOSTRA di documenti e memorie della sua vita (foto, libri di lui e su di lui, oggetti come il famoso bastone di radica d'olivo del Gethsemani!) e di fotografie dell'Etiopia com'era agli inizi del'900 (proprietà del dott. D'Anelli), da allestire nel saloncino della Provincia nel periodo del Convegno.

Dépliants e materiale informativo sul centenario; eventuale filmato da fornire alle TV; cineforum sul film "Abuna Messias".

*Enti organizzatori: Provincia e Diocesi di Asti  
Comune e Parrocchia di Piovà Massaia.*

Inoltre sono previste celebrazioni a Torino: Madonna di Campagna e al Monte dei Cappuccini; a Roma, a Milano (14 ottobre); a Frascati (12 novembre).

## IL SANPAOLO PER IL RISPARMIO FAMILIARE

La rapida evoluzione che ha interessato le abitudini finanziarie dei risparmiatori è intervenuta a mutare sensibilmente anche le esigenze delle famiglie, che oggi hanno raggiunto una maggiore consapevolezza e maturità nell'approccio ai nuovi strumenti di tutela del risparmio.

Il Sanpaolo, sensibile a tali mutamenti, ha ideato un prodotto specifico, denominato "SANPAOLO famiglia", composto da diversi strumenti operativi, per rispondere ai diversi bisogni del nucleo familiare sul fronte dei servizi, della gestione del risparmio e dell'accesso al credito.

Piú dettagliatamente viene messo a disposizione del cliente:

- un conto corrente, detto "di servizio", non gravato da nessuna commissione per le operazioni che vi transitano, volto a coprire le necessità correnti e ripetitive del cliente;
- un conto corrente di investimento costituito con le liquidità formatesi in eccedenza alle normali occorrenze e gestite in modo automatico dalla banca;
- apertura di credito di servizio di adeguato importo a disposizione automaticamente a favore del cliente per le momentanee esigenze di cassa;
- pacchetto di servizi anche di natura non bancaria (carte di prelevamento; assistenza assicurativa sanitaria e di tutela del patrimonio).

"SANPAOLO famiglia", pertanto grazie alla sua mirata combinazione di prodotti-servizi, assicura alla famiglia un rendimento competitivo ed insieme la gestione semplificata del risparmio, garantendo, nel contempo, grazie all'apertura di credito di servizio, la disponibilità di finanziamento per le momentanee necessità di cassa.

## IL SANPAOLO PER IL MONDO ECCLESIALE

Il Sanpaolo, particolarmente sensibile alle esigenze e necessità del mondo ecclesiale, ha predisposto un "pacchetto" di prodotti agevolativi le cui caratteristiche piú rilevanti sono, tra le altre:

- carnets assegni gratuiti;
- esenzione da spese di tenuta conto;
- rilascio gratuito Bancomat e Carta assegni;
- rilascio gratuito di "Verde", la carta Sanpaolo per l'utilizzo dei servizi automatizzati;
- pagamento gratuito delle utenze domiciliate sul conto;
- mutui e/o finanziamenti specifici con agevolazioni in conto interesse e conto capitale;
- crediti e condizioni estremamente vantaggiose.

Inoltre il Sanpaolo, grazie alla sua esperienza plurisecolare, e alla diffusione dei propri punti operativi su tutto il territorio nazionale, è in grado di offrire, gratuitamente, assistenza qualificata per tutti i problemi di natura finanziaria, inerenti alle aree di attività bancaria o a quelle riguardanti le proprie società partecipate che operano nel settore parabancario ed assicurativo.

L'alto livello professionale dell'Istituto ha trovato riconoscimento nella recente nomina, da parte dell'Istituto Centrale Sostentamento del Clero, a banca ufficiale per la raccolta delle elargizioni a favore del clero italiano, ai sensi dell'art. 10 lettera d) del D.P.R. 917/86.

# Inno Ufficiale

*Marziale* Al Cardinale G. Massaia *Can. Nebbia Carlo Asti.*  
Inno all'unissono.

1. Un... canto di festa prorom - pa dai  
2. Del - l'umil fran - cesco ar - den - te se -  
no - ri: i... bronzi... so - no - ri ri -  
- qua - ce, di... Cristo... la... fa - ce in  
- spon... dono già. Del pri... mo suo figlio del gran... Cit - ta  
al... to le - vò! L'Amor - tra le genti, la Fe... de cri -  
di - no, del pio Cappuc - ci - no s'ill - lustra Pio - - vò.  
*Ritornello* *con slancio*  
Al di - vo Gu - glielmo inneggi... ogni cor; al  
grande Mas - saia sia gloria... ed o - nor sia gloria... ed o - nor!

INNO AL MASSAIA: (Can. Nebbia Carlo).

- I Un canto di festa prorompe dai cuori;  
i bronzi sonori rispondono già.  
Del primo tuo Figlio, del gran Cittadino,  
del pio Cappuccino si illustra Piovà.
- II Dell'umil Francesco ardente seguace  
di Cristo la pace in alto levò!  
L'Amor fra le genti, la Fede cristiana  
in terra africana per Lui risuonò.
- Rit. Al divo Guglielmo inneggi ogni cor;  
al grande Massaia sia gloria ed onor,  
sia gloria ed onor!



C  
E  
N  
T  
E  
N  
A  
R  
I  
O  
  
M  
A  
S  
S  
A  
I  
A



C  
A  
M  
P  
A  
N  
E  
  
A  
  
D  
I  
S  
T  
E  
S  
A

**PIOVA' IN FESTA**